

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

701.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-33

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Dozzo Gianpaolo (LNP)	13
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 8 del 2000: Ripartizione aumento comunitario quantitativo di latte (approvato dal Senato) (A.C. 6848) (Discussione)	1	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	4
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6848)</i> .	1	Tattarini Flavio (DS-U), <i>Relatore</i>	1
Presidente	1	Trabattori Sergio (DS-U)	6
Aloi Fortunato (AN)	9	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 6848)</i>	15
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	4	Presidente	15
		Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	16
		Tattarini Flavio (DS-U), <i>Relatore</i>	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Mozione De Luca ed altri n. 1-0439 sulla partecipazione delle Camere al processo decisionale UE ed all'attuazione dell'Accordo di Schengen (Discussione)	18	De Luca Anna Maria (FI)	18
		Fei Sandra (AN)	24
<i>(Contingentamento tempi discussione generale)</i>	18	<i>(Intervento del Governo)</i>	30
Presidente	18	Presidente	30
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	18	Toia Patrizia, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	30
Presidente	18	Petizioni (Annunzio)	32
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	33
		ERRATA CORRIGE	33

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quaranta.

Discussione del disegno di legge S. 4457, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 8 del 2000: Ripartizione aumento comunitario quantitativo di latte (approvato dal Senato) (6848).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*, evidenzia i danni prodotti dalla cattiva gestione delle quote latte, effettuata peraltro in palese contrasto con la normativa comunitaria, e richiama le tappe della complessa azione di risanamento del sistema posta in essere a partire dal 1996, illustra i contenuti del provvedimento d'urgenza, nel testo della Commissione, volto, fra l'altro, a definire le modalità procedurali per la ripartizione e l'assegnazione dei quantitativi di latte e ad affidare alle regioni i compiti inerenti alla distribuzione delle quote tra i singoli produttori. Si rimette all'Assemblea per le ulteriori

determinazioni che questa intenderà assumere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, rilevato che il provvedimento d'urgenza appare incompleto e « colpevolmente » poco tempestivo, osserva che permane senza risposta l'esigenza di una profonda revisione della legge n. 468 del 1992; dichiara pertanto che il gruppo di Forza Italia non può esprimere un giudizio positivo su un testo che, nel suo complesso, denota un approccio dirigistico e demagogico ai problemi di un settore la cui situazione appare tutt'altro che rassicurante.

SERGIO TRABATTONI, richiama le ragioni che hanno determinato una situazione confusa nel settore della zootecnia da latte, sottolinea gli aspetti positivi del provvedimento d'urgenza, dal quale emerge, in particolare, la natura di « bene pubblico » delle nuove quote latte. Nell'esprimere quindi l'orientamento complessivamente favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo al testo in esame, che consente di risolvere alcuni problemi contingenti, auspica l'adozione di provvedimenti legislativi di più ampio respiro, al fine di rendere competitivo il settore.

FORTUNATO ALOI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in discussione non prospetta una soluzione definitiva ed esauriente dei problemi del settore della

zootecnia da latte, sottolinea la necessità di affrontare la materia attraverso un'analisi più ampia ed approfondita; preannunzia quindi un atteggiamento di « opposizione critica », pur rilevando che una soluzione transitoria può comunque rappresentare una « boccata di ossigeno » per il settore.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Pecoraro Scanio, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GIANPAOLO DOZZO, giudicato il provvedimento d'urgenza l'ennesimo « pateracchio » concepito per non scontentare nessuno, richiama in termini negativi alcune disposizioni introdotte dal Senato, con particolare riferimento al comma 7-bis; dato altresì conto delle motivazioni che lo hanno indotto a sostenere un emendamento approvato dalla Commissione, auspica che, a partire dalla prossima ripartizione delle quote, siano privilegiate le zone « vocate » del Nord.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*, precisato di non aver inteso sottovalutare il « prezioso contributo » del Comitato per la legislazione, ritiene di non aver enfatizzato oltremodo la portata del provvedimento d'urgenza, pur rilevando che lo stesso potrà contribuire al conseguimento di risultati positivi.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, sottolinea che il provvedimento d'urgenza si iscrive nella fase conclusiva di un processo volto a garantire trasparenza e certezza dei diritti individuali nell'ambito del sistema delle quote latte; preannunzia infine la presentazione di un emendamento volto a sopprimere la disposizione introdotta nel testo dall'emendamento 1.69, approvato in Commissione, rilevando che, ove tale previsione fosse confermata

dall'Assemblea, risulterebbe vanificato il lavoro svolto negli ultimi quattro anni.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di una mozione: Partecipazione delle Camere al processo decisionale UE ed all'attuazione dell'Accordo di Schengen.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

ANNA MARIA DE LUCA, nell'illustrare la sua mozione n. 1-00439, che ricorda essere sottoscritta da quasi tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, sottolinea l'importanza del coinvolgimento del Parlamento nella fase ascendente del processo decisionale europeo, rilevando che opportunamente, in relazione all'Accordo di Schengen, il legislatore ha affidato tale compito ad un organismo bicamerale appositamente costituito; evidenziata quindi la necessità di individuare meccanismi che consentano al Parlamento di essere informato in merito ai progetti di decisione in ambito comunitario, al fine di poter esercitare le funzioni di sua competenza, invita il Governo a valorizzare il momento di consultazione parlamentare prima di impegnare la posizione negoziale del Paese in sede europea.

SANDRA FEI, nel richiamare le finalità della mozione De Luca n. 1-00439, di cui è cofirmataria, sottolinea l'esigenza di riaffermare il ruolo del Comitato Schengen, rilevando che l'auspicata approvazione della mozione in discussione — che ricorda essere espressione di tutti i gruppi parlamentari — dovrebbe impegnare il Governo, tra l'altro, ad inviare tempestivamente al Parlamento la documentazione relativa ai progetti di decisione in ambito europeo che discendono dall'*acquis* di Schengen.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*, pur condividendo l'esigenza di una valorizzazione del ruolo dei parlamenti nazionali al fine di un rafforzamento dell'assetto istituzionale europeo, nonché lo spirito della mozione De Luca n. 1-00439, si riserva di esprimere in altra seduta il parere sulla parte dispositiva del documento di indirizzo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 27 marzo 2000, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 33*).

La seduta termina alle 12,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Diliberto, Innocenti, Francesca Izzo, Li Calzi, Rivolta, Scrivani e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4457 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (6848) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 6848)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tattarini, ha facoltà di svolgere la relazione.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il provvedimento alla nostra attenzione, giunto dopo l'approvazione del Senato ed il parere favorevole della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è stato oggetto di un'ampia discussione e di un attento lavoro di proposte emendative da parte dei colleghi di tutti i gruppi in Commissione. La XIII Commissione è stata, in questi anni, ripetutamente impegnata – come pure l'Assemblea – dalla questione connessa al settore lattiero-caseario, soprattutto per gli effetti della cattiva gestione del sistema delle quote. Tale gestione, infatti, in palese contrasto con la normativa europea e fuori di ogni efficace ed efficiente linea di correttezza amministrativa, ha determinato pesanti ricadute sul bilancio dello Stato (sono note a tutti le vicende dei 3.600 miliardi di multe), soprattutto per il comparto agricolo, che si è visto sottrarre risorse decisive per far fronte al pagamento delle multe. Essa ha prodotto,

inoltre, conseguenze disastrose per i produttori in termini di incertezza del diritto e di difficoltà competitiva sul mercato, rischiando di frustrare le prospettive di imprese anche ben avviate e producendo lacerazioni sociali e occupazionali. Ha prodotto, inoltre, danni all'immagine internazionale dell'Italia, che per anni è stata al centro di un contenzioso con l'Unione europea, che ha visto pregiudicato il suo ruolo, la sua dignità e la possibilità di relazioni e di alleanze politiche su problemi decisivi per la nostra agricoltura, e non solo. Ha aperto, ancora, grossi rischi per le prospettive di quel comparto, la cui utilità e vitalità sono indubbie sul piano economico e sociale: si pensi che la nostra produzione non supera il 40 per cento del fabbisogno nazionale.

La Commissione e l'Assemblea si sono occupate spesso, negli ultimi cinque anni, della materia, impegnandosi direttamente o sostenendo il Governo nella complessa azione di risanamento del sistema, al fine di acquisire una piena conoscenza della situazione, nonché la maggiore certezza possibile dei dati della produzione, della trasformazione e della commercializzazione della produzione, nonché per acquisire il pieno controllo del settore distinguendo tra gli operatori della filiera che hanno operato con assoluta correttezza (sono, come è noto, la stragrande maggioranza) e i furbi o, addirittura, i veri e propri truffatori, anche se si tratta di una minoranza assai esigua (mi riferisco, ad esempio, alla questione delle quote di carta), per distinguerli, altresì, da coloro che hanno operato in contrasto con le regole indotti dallo stato di incertezza e di confusione, nonché per cercare di individuare responsabilità e disfunzioni — o peggio — sul piano amministrativo per quanto riguarda sia il centro di direzione del sistema (l'AIMA), sia i livelli istituzionali più diversi. Erano questi, appunto, gli obiettivi della commissione Lecca.

Un ulteriore fine è stato quello di ridefinire un quadro normativo coerente con la normativa comunitaria e soprattutto gestibile con un livello di credibilità,

efficienza ed efficacia assolutamente inedito ed improntato ad una scelta regionalista. Per questa via, l'obiettivo è quello di riconquistare certezza del diritto ed un futuro chiaro per le imprese disponibili a misurarsi seriamente con le sfide del settore. Un ulteriore scopo, infine, è stato quello di riconquistare credibilità a livello europeo per acquisire nuovo spazio per il nostro comparto lattiero-caseario e per la nostra proposta politica che, lo ricordo, in attesa del superamento del sistema delle quote, puntava a conquistare un più alto livello quantitativo del quadro globale garantito.

È questo il lavoro che abbiamo svolto dal 1996 ad oggi. Possiamo dire di essere davvero in una fase nuova, positiva, avendo conseguito questi importanti risultati. Non deve sfuggirci, infatti, senza alcune enfattizzazione, la portata del lavoro che abbiamo svolto, pur nella drammaticità di certi passaggi, pur nelle tensioni politiche e sociali, pur in presenza di incertezze e ritardi ancora evidenti (evidenziati anche dal comma del decreto che porta al 30 aprile 2000 il completamento della compensazione per le annate 1998-1999). Sono stati approvati importanti ed innovativi strumenti legislativi; la nostra Commissione ha anche varato una riforma generale della legge n. 468 del 1992 — io credo, a questo punto, da verificare e forse anche da rivedere — che ha già superato l'accesso al dibattito in aula, ma il cui iter inspiegabilmente si è poi interrotto, mentre è urgente, anzi urgentissimo riprendere l'esame di quel provvedimento e portarlo a compimento per definire in via definitiva il quadro normativo a regime, operando in termini innovativi e di ricucitura di varie norme definite in questi anni di emergenza, compreso il presente decreto. Faccio appello in questo senso, Presidente, alla sua sensibilità affinché si riprenda rapidamente l'iter interrotto.

Si è operata la riforma dell'AIMA, vero e proprio bubbone, causa certamente non esclusiva, ma decisiva delle disfunzioni che hanno paralizzato il sistema. Si sono recuperate 137 mila tonnellate in corso di

riassegnazione e soprattutto si è chiuso un accordo con Agenda 2000 sulla questione latte, che nella fase iniziale non era neppure prevista nell'agenda dei lavori: un accordo che, grazie alla saggezza del ministro e del Governo, ha consentito di ottenere per l'Italia, nel quadro di una previsione del superamento del sistema delle quote a fine periodo, altre 600 mila tonnellate, da distribuire in due *tranche*, che rappresentavano un livello insperato solo due anni fa.

Allora, va tutto bene? No, certamente, ma è indubbio che si opera in una situazione fortemente cambiata, per il lavoro del Governo, della Commissione, del Parlamento, in un confronto politico forte, a tratti anche aspro, come è avvenuto anche nei giorni scorsi, ma sempre stimolante e proiettato alla conquista di risultati costruttivi, con il comune interesse di tutti i gruppi presenti in Parlamento.

Il decreto-legge al nostro esame, costituito da un solo articolo con 13 commi, si pone tre principali obiettivi.

In primo luogo, propone la ripartizione tra regioni e province autonome della prima *tranche* acquisita con Agenda 2000 — 384 mila tonnellate — e determina le modalità procedurali, nel comma 8-*bis*, per l'assegnazione della seconda *tranche*, di 216 mila tonnellate. Per la prima *tranche* si segue il criterio della media tra i quantitativi assegnabili in base alle quote già attribuite ad ogni regione e le quantità commercializzate nelle stesse regioni: una proposta distributiva che ha cercato di garantire un equilibrio tra gli unici due parametri oggettivi gestibili sul territorio nazionale ed ha lasciato aperta ed impregiudicata la decisione sui parametri distributivi della seconda *tranche*, evidentemente riservandosi il Governo una verifica sugli effetti e soprattutto la possibilità di evitare l'affidamento di quote a realtà e soggetti non in grado di garantire una piena utilizzazione produttiva. La prima proposta ha quindi un peso positivo nei limiti in cui la seconda potrà garantire un suo dispiegamento verificato e concertato.

In secondo luogo, viene affidato alle regioni il compito della ripartizione ai singoli produttori delle quote assegnate, con un'unica condizione, discendente dalla normativa di cui alla legge n. 441 del 1998 sull'imprenditorialità giovanile in agricoltura, ossia l'ipotesi di una riserva di almeno il 20 per cento per le imprese giovanili. Gli altri criteri dovranno essere definiti dalle regioni con loro autonome decisioni. Alle regioni vengono affidati anche compiti di aggiornamento degli elenchi, di verifica sulle quote individuali, di comunicazione ai produttori e agli acquirenti, nonché all'ente pagatore, di controllo del sistema. Si tratta di un passaggio importante verso l'obiettivo da tempo in discussione della regionalizzazione, almeno per gli aspetti possibili.

In terzo luogo, reca disposizioni in materia di rapporti negoziali tra produttori, nonché regole per la mobilità delle quote per l'affitto, la vendita e la soccida delle quote assegnate.

In quarto luogo, in questo testo si prevede la possibilità di assegnare — è stata inserita da un emendamento approvato dal Senato — quote di produzione ad enti ed istituzioni di studio, ricerca e sperimentazione ed anche ad enti ed organizzazioni che operano in campo sociale per l'inserimento dei portatori di handicap o di tossicodipendenti che operano attraverso la conduzione di appropriate strutture produttive.

Come ho detto, la Commissione ha discusso approfonditamente il testo. Sono stati presentati 70 emendamenti, da parte di gruppi sia di maggioranza sia di opposizione, orientati, sostanzialmente, in due direzioni. In primo luogo, modificare i contenuti normativi, mantenendosi nell'ambito delle finalità e del merito del contenuto del decreto, ma ponendo soluzioni spesso radicalmente alternative su tutti i punti: su questi emendamenti è stata espresso parere negativo e la Commissione li ha respinti. In secondo luogo, altri emendamenti tendevano ad introdurre elementi normativi inerenti ad un quadro di gestione del sistema a regime e, quindi, oltre la provvisorietà citata dallo

stesso decreto-legge. Nei confronti di questi emendamenti è stato espresso comunque un parere contrario; tuttavia, non ci si è fermati al diniego, ma è stata segnalata l'esigenza di una loro riproposizione, con una più adeguata valutazione — che spesso è positiva —, in sede di discussione del disegno di legge di riforma della legge n. 468 del 1992, che, come ho già detto, dovrà operare un riordino delle norme approvate nella fase di emergenza, comprese quelle di cui al presente decreto-legge.

In questo secondo gruppo di emendamenti si può far rientrare anche l'emendamento 1.69 che ha proposto una revisione del sistema della compensazione, con la previsione di un duplice livello (regionale e nazionale). Riguardo a questo emendamento, che è stato in seguito approvato in un testo riformulato dalla maggioranza dei presenti in Commissione, il parere è stato negativo, perché lo si ritiene in contrasto con l'articolo 2 del regolamento n. 3950/92 che limita la discrezionalità degli Stati membri alle scelte fra compensazione a livello di acquirente e compensazione nazionale e perché in contrasto con quanto coerentemente ribadito dall'Unione europea con questa norma nel maggio 1996, con il parere motivato notificato al nostro paese dal quale è partito l'enorme lavoro di riordino e di risanamento e la nuova gestione del sistema.

Il relatore non esclude la ripresa della discussione di tali questioni in sede di esame del disegno di legge, ma, in questa fase, non mi sembra di dover modificare il mio orientamento, tenuto altresì conto che su questo punto in sede di Agenda 2000, ed in particolare con il regolamento che ne è scaturito — il regolamento CE n. 1256/99 —, nulla è cambiato.

Sul testo trasmesso dal Senato si è pronunciato, con osservazioni che lamentano come in sede di adozione del decreto non siano stati tenuti in considerazione rilievi espressi in precedenza, il Comitato per la legislazione il quale si è riferito in modo particolare alla normativa definitiva rilevando la necessità di evitare continue

deroghe e richiami legislativi non chiari e compiuti. Si tratta di questioni condivisibili. In particolare, il Comitato per la legislazione, con una raccomandazione conclusiva, anch'essa condivisibile, si è soffermato sull'esigenza di una riforma organica del settore con un chiaro riferimento alla necessità di proseguire il lavoro sul disegno di legge più volte richiamato. Non trattandosi di rilievi ostativi o condizionanti il prosieguo dell'iter, la Commissione si è limitata ad una presa d'atto e, tuttavia, li sottopone all'attenzione del Governo e dell'Assemblea.

La I e la XIV Commissione hanno espresso parere contrario sull'emendamento 1.69 per i motivi sopra espressi. Tuttavia, anche con riferimento a tale parere, si è ritenuto giusto non impegnare la Commissione in una eventuale modifica di quanto già deciso, rinviando la soluzione del problema alle determinazioni dell'Assemblea e ad eventuali iniziative del Comitato dei nove o del Governo, che ha annunciato in Commissione la presentazione di un emendamento soppressivo.

Evitando di entrare in maniera dettagliata nei contenuti dei singoli commi, poiché ritengo che i loro contenuti siano ben conosciuti dai colleghi, concludo il mio intervento rimettendomi alle determinazioni che l'Assemblea vorrà adottare sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Si rileva, in via preliminare, come il Parlamento sia ancora una volta chiamato a dibattere di un provvedimento urgente di carattere parziale, mentre permane senza risposta, nonostante l'importante

lavoro svolto dalla Commissione agricoltura, giustamente ricordato dal relatore, l'esigenza da più parti manifestata di una sostanziale riforma della legge n. 468 del 1992, che, come evidenziato anche dagli avvenimenti spesso turbinosi registratisi in questi ultimi anni, presenta grossi limiti applicativi e, pertanto, una improrogabile esigenza di profonda revisione.

In questi ultimi anni si è infatti assistito ad un balletto poco edificante di decreti-legge presentati, reiterati, convertiti e poi spesso anche modificati con atti successivi, a cui hanno fatto seguito numerose e contraddittorie disposizioni applicative ministeriali nonché circolari che non sono state in grado di portare a soluzione al problema e di offrire serenità, giustizia e certezza normativa ai produttori.

Non si può, quindi, non rimarcare con profondo disappunto come il provvedimento in esame, per quanto necessario a dar corso alle ormai non più recenti decisioni comunitarie, sia non solo incompleto ma anche colpevolmente poco tempestivo. Non si può non sottolineare come sia stato predisposto ed adottato solo a ridosso dell'inizio della nuova campagna, cioè a ben oltre sette mesi dalla conclusione delle discussioni su Agenda 2000.

Inoltre, il testo dispone che le amministrazioni regionali dovranno provvedere a dar corso alle nuove assegnazioni entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione. È quindi a tutti evidente come tale disposizione comporterà uno sforamento di termini ben oltre l'ormai imminente inizio della campagna produttiva, favorendo di conseguenza il sorgere di nuove e sicure contestazioni sulle decisioni delegate all'ultimo momento alle amministrazioni regionali.

Dopo anni di tormentata gestione, caratterizzata non solo dall'incapacità della pubblica amministrazione nell'applicare le norme che la stessa si era data ma anche dall'incapacità della pubblica amministrazione, sia centrale che periferica, di dare tempestivamente seguito agli impegni assunti, il settore avrebbe invece l'assoluta necessità di operare in un regime di

certezza e tranquillità normativa, cosa che il testo oggi al nostro esame non appare assolutamente in grado di garantire. A tale riguardo è opportuno sottolineare come, nel periodo intercorso dalle decisioni comunitarie ad oggi, l'esecutivo, per esaltare il pur apprezzabile anche se assolutamente insufficiente risultato conseguito in sede europea, non solo abbia fatto demagogia ma abbia anche nascosto la verità e colpevolmente illuso i produttori, sostenendo a più riprese, contrariamente a tutti gli indicatori in suo possesso, che le nuove assegnazioni avrebbero definitivamente allontanato lo spettro di dover sottostare ogni anno al pagamento del prelievo supplementare.

I dati e le previsioni sugli andamenti produttivi futuri, da tempo a disposizione della pubblica amministrazione, evidenziano invece una situazione ben diversa che sarebbe corretto illustrare compiutamente e per tempo, non solo per allontanare facili illusioni e per evitare di ripetere gli errori del passato, tra cui quello dell'addossare all'intero settore agricolo e alla comunità gli oneri derivanti da propri colpevoli e voluti errori di valutazione, ma anche per poter meglio ragionare sulle modalità di attribuzione delle quote aggiuntive comunitarie in funzione delle reali necessità delle diverse aree territoriali del paese.

Entrando rapidissimamente nel merito dell'articolato, pur riconoscendo che le modifiche introdotte dal Senato con il sostanziale contributo di idee del Polo della libertà, della Lega e, in particolare, del gruppo di Forza Italia hanno consentito di apportare sostanziali miglioramenti al testo proposto dal Governo, non posso esimermi dall'esprimere un giudizio generale negativo, soprattutto per quanto riguarda l'approccio dirigistico e demagogico con cui appare nuovamente affrontato il problema.

Un'altra perplessità riguarda poi l'esistenza o meno di un'effettiva volontà di applicare le norme dettate. L'esperienza del passato, purtroppo, insegna a tutti noi come una tale volontà non sia sempre stata presente non solo a livello centrale;

cosicché la pur doverosa regionalizzazione della gestione potrebbe, per la dimostrata diversa volontà e capacità delle amministrazioni locali di dare tempestiva e coerente attuazione alle indicazioni e agli indirizzi generali, aggravare ulteriormente il problema. Potrebbero, infatti, crearsi inaccettabili disparità di trattamento tra area e area con gravi ripercussioni sulla situazione economica delle diverse aziende.

Abbiamo contribuito in modo decisivo al salvataggio di un Ministero che si occupasse di agricoltura; l'abbiamo fatto con la convinzione che questo non fosse un elemento distonico rispetto alla comune volontà di procedere verso un federalismo o, quanto meno, verso una regionalizzazione dei poteri per quanto riguarda l'agricoltura. Abbiamo richiesto, però, nel contempo, anche in quella sede, che il Ministero delle politiche agricole e forestali fosse messo in grado di svolgere effettivamente e compiutamente un'azione di controllo, di coordinamento e di surroga anche dell'operato delle regioni, quando esse si fossero dimostrate inadempienti e, purtroppo, inadempienti — come dicevo prima — sono stati, in passato, organi del Ministero, organi centrali, l'AIMA, le regioni e le associazioni di produttori. Esiste, quindi, l'esigenza e oggi è ancor più necessario che questa funzione di coordinamento e di surroga possa essere assicurata dal Ministero.

In conclusione, nel rimarcare l'inaccettabile intempestività della norma e l'ulteriore esproprio perseguito dal Governo ai danni del Parlamento con la presentazione di un decreto-legge nei confronti del quale, adducendo la scarsità del tempo disponibile — cosa che viene sempre regolarmente addotta, ma si potrebbe anche cambiare la canzone —, la maggioranza ha praticamente impedito all'opposizione di apportare le modifiche, le migliorie e gli aggiustamenti necessari. Nell'evidenziare come il settore permanga in una situazione tutt'altro che rassicurante, che la presente norma potrebbe pesantemente aggravare per la presenza di incomplete e parziali disposizioni, siamo costretti, come

gruppo di Forza Italia, ad esprimere un giudizio complessivo non positivo sul provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trabattoni. Ne ha facoltà.

SERGIO TRABATTONI. Signor Presidente, quella delle quote latte è una questione dibattuta da lungo tempo e su di essa, proprio per l'intrecciarsi delle situazioni, tutti sembrano avere ragione. È nata così, attorno a questa partita, una sorta di gara giocata con un eccesso di regole — sottolineo: con un eccesso di regole — frutto quasi sempre di spinte contingenti affastellatesi le une sulle altre, spesso contraddittorie, rispetto alle quali è difficile l'applicazione e la verifica; nessuna di esse, comunque, è complessivamente in grado di recuperare gli errori derivanti dall'impostazione dell'avvio del problema delle quote latte.

In effetti, la partenza dell'intero sistema è avvenuta in modo sbagliato per almeno tre motivi. In primo luogo, non si è fin dall'inizio tenuta nella dovuta attenzione la politica comunitaria. Si è partiti sottostimando la produzione lattiera nazionale e si è cercato il rimedio nel non rispettare le regole della Comunità. Per molti, troppi anni, non vi è stata la dovuta attenzione alla gestione delle quote e si è lasciato degenerare il sistema fino al limite della sua ingovernabilità.

In secondo luogo, l'attribuzione delle quote nel nostro paese non ha tenuto nel debito conto le notevoli differenze di sviluppo della zootecnia da latte tra le regioni del nord e quelle del sud. Ciò ha portato ad un'allocatione distorta che per l'insufficienza complessiva delle quote stesse ha generato truffe di vario tipo (la commissione Lecca si è interessata a tutta questa vicenda) e forti tensioni, al limite della rivolta sociale.

In terzo luogo, fin dall'inizio non si è voluta definire la natura giuridica delle quote, cioè non si è chiarito se esse fossero da intendersi concessioni a produrre, rilasciate dalla pubblica amministrazione ai produttori, quindi non rien-

tranti nella loro piena disponibilità, oppure se esse fossero un bene che una volta assegnato ai produttori diventava loro proprietà a tutti gli effetti e rientrava a pieno titolo nel loro patrimonio.

Nel complesso si è venuta a creare una situazione confusa. Di fatto, per anni, nessun produttore ha pagato gli splafonamenti; a sanatoria, però, la multa complessiva di 3.600 miliardi è stata messa a carico di tutti.

Di fatto, le quote assegnate in molte regioni non sono mai state prodotte, mentre in altre si sono rilevate del tutto insufficienti. Infine, le quote sono da sempre vendibili, hanno una quotazione di mercato che, pur variando da regione a regione, comporta ed ha comportato un robusto apporto di patrimonio a chi ne ha acquisito la titolarità.

Conviene soffermarsi un attimo sulla natura delle quote. In effetti, esse, contemporaneamente, debbono essere prodotte, pena il loro ritiro da parte dell'amministrazione, e non hanno libera circolazione su tutto il territorio nazionale, cosa che avrebbero se fossero un bene privato, sono oggetto contemporaneamente del diritto civile e di quello amministrativo. Questa duplice natura delle quote (bene pubblico e privato nello stesso tempo) le ha rese particolarmente ambite, perché da un lato, come si è detto, hanno contribuito ad aumentare notevolmente il patrimonio di chi se le è viste assegnate, dall'altro hanno consentito e consentono di produrre e commercializzare il latte che da un po' di tempo a questa parte è uno dei pochi — sottolineo uno dei pochi — prodotti che dà ancora profitto all'agricoltura, in particolare a quella delle *commodities*.

In questo scenario si cala il decreto in esame. Se per le quote già assegnate non è più possibile recuperare la natura di bene pubblico, le nuove quote da produrre, messe a disposizione del nostro paese a seguito dell'aumento del quantitativo globale garantito da parte della Unione europea di 600 mila tonnellate, offrono al legislatore la possibilità di affermare la loro natura di concessione,

da utilizzare come strumento di pianificazione della produzione lattiera su tutto il territorio nazionale. Questi sono aspetti fondamentali ed estremamente positivi, a nostro giudizio, del decreto in esame.

Da essi, in effetti, emerge chiaramente che le nuove quote sono da considerarsi un bene di proprietà pubblica, come dicevo concessioni a produrre, rilasciate ai produttori i quali, tuttavia, non possono cederle ad altri, ma restano titolari delle stesse solo se sono in grado di produrle con continuità per almeno il 70 per cento.

Questa condizione, combinata con altre clausole contenute nel decreto, limita poi in modo significativo anche la vendita o l'affitto delle quote già possedute dai produttori. Questo decreto tende così a ridurre la mobilità delle quote stesse intese come merce da vendere o come proprietà da sfruttare con l'affittanza, la soccida od altri contratti previsti dal codice civile. In proposito, però, il decreto presenta un limite, ossia consente ancora di lasciare non prodotta una percentuale piuttosto alta — circa il 30 per cento — della quota di titolarità, che potrebbe essere affittata e quindi costituire una garanzia al titolare di una rendita di posizione non giustificabile in alcun modo. C'è da auspicare che, essendo questo decreto una normativa che tende a regolare provvisoriamente la materia, questa smagliatura possa in un secondo tempo essere recuperata con un provvedimento organico, quale quello già agli atti della Camera (atto Camera n. 5687).

In coerenza con il principio che la quota è un bene di proprietà pubblica trova poi giustificazione anche la ripartizione concordata nella Conferenza Stato-regioni delle prime 384 mila tonnellate di latte di nuova attribuzione. In effetti, con essa il legislatore attribuisce nuove quote anche a regioni che non hanno esaurito neppure quelle di cui erano già titolari e manifesta così, ancora una volta, la volontà di offrire anche a tali regioni l'opportunità di fare crescere la propria zootecnia da latte, un fattore che sicuramente ne qualificherebbe l'agricoltura.

Nell'applicare questa logica distributiva, tuttavia, non sono stati soddisfatti i bisogni delle regioni a zootecnia già sviluppata che non riescono a rispettare i limiti produttivi imposti dalle quote. Non si deve tacere sul fatto che, in questo modo, nel tentativo di far crescere la zootecnia da latte laddove essa è debole, si corre il rischio reale di deprimerla, comprimerla e addirittura soffocarla laddove essa è già una valida realtà produttiva, con un patrimonio genetico di alto profilo che la rende una ricchezza per l'intero paese, in stretto collegamento con l'industria della trasformazione. Ecco perché, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 8 del 2000, non si può prescindere dalla necessità, da un lato, di mantenere — cosa che il decreto-legge fa — la compensazione a livello nazionale, dall'altro — previsione che il decreto-legge non contiene —, di provvedere, per un adeguato arco di tempo, a tenere sotto controllo le quote attribuite alle diverse regioni, in modo da verificarne il grado di utilizzazione ed, evidentemente, qualora vi fosse uno scarso utilizzo delle stesse, provvedere ad una loro diversa ripartizione a favore delle zone dove, invece, vi è penuria di quote.

In questo modo, senza alterare il quantitativo globale garantito del paese, si realizzerebbe una più corretta collocazione delle quote e si consentirebbe una migliore programmazione della propria produzione a coloro che hanno stalle con elevate capacità produttive, riducendo, per essi, l'area della compensazione. In ordine a quest'ultima operazione, è opportuno segnalare che il decreto-legge si muove ancora nella logica del riconoscimento di aree protette; vi è da sperare che, nel passaggio dalla provvisorietà di tale provvedimento alla vera legge di riforma, si recepisca l'impostazione già contenuta nell'atto Camera n. 5687, che non prevede più alcuna priorità di compensazione. Diversamente, continuerà l'ingiustizia di scaricare la quasi totalità del superprelievo su una base ristretta di produttori.

Se si ritiene che vi siano zone in cui l'agricoltura debba essere particolarmente

protetta per fini ambientali e/o sociali — sono convinto che tali zone vi siano —, è giusto che i relativi costi vengano posti a carico dell'intera società e che non si utilizzino le quote per fini impropri. Le quote vanno intese come strumento di lavoro e tali devono rimanere; auspico che di ciò si tenga conto nell'attribuzione alla capacità produttiva del nostro paese della seconda *tranche* di 216 mila tonnellate di latte.

Avviandomi alla conclusione, mi limito ad accennare schematicamente ad altri temi importanti contenuti nel decreto-legge. In primo luogo, esso riserva ai giovani agricoltori il 20 per cento delle nuove quote disponibili; è una scelta molto importante che, seppure in maniera ancora insufficiente, avvia, finalmente in modo concreto, un processo di incentivazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, processo di cui c'è bisogno.

In secondo luogo, il decreto-legge finalmente non identifica più il primo acquirente come sostituto d'imposta; questo è un punto di grande importanza poiché non toglie alle imprese, prima dell'accertamento dell'avvenuto spiafonamento, la liquidità derivante dal pagamento del latte conferito in eccedenza rispetto alle quote di titolarità.

In terzo luogo, il decreto-legge è per sua natura uno strumento limitato, nato per rispondere all'urgenza della situazione; esso è l'ultimo di una serie di provvedimenti legislativi che, in materia di quote-latte, si sono stratificati nel tempo. Il *corpus iuris* in materia è ormai una sorta di ragnatela che si è sviluppata senza un preciso disegno organico; quel che si ravvisa, invece, è la necessità di dare agli operatori del settore un quadro normativo ben strutturato, chiaro nei principi ispiratori, coerente in ogni sua parte, in grado di dare agli operatori stessi certezza del diritto e linee guida sicure. Al riguardo, faccio mia la sollecitazione del relatore di esaminare al più presto l'atto Camera n. 5687.

Risulta tanto più necessario predisporre un quadro di riferimento normativo chiaro se si tiene conto che, nel 2008,

dovrebbe avere fine il sistema delle quote: o saremo in grado, attraverso leggi *ad hoc* opportune, di rinforzare e rendere più robusto il nostro sistema lattiero e la nostra zootecnia oppure diversamente, subiremo una concorrenza spietata che ci soffocherà. Se questo decreto oggi ci consente di risolvere alcuni problemi contingenti — credo che ci aiuti in questo senso ed è per questo che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprime su di esso un giudizio complessivamente favorevole —, non possiamo tuttavia sottrarci all'obbligo di fare una valutazione più complessiva, sottolineando proprio l'esigenza di dotarci di strumenti legislativi di più ampio respiro, che consentano e favoriscano lo strutturarsi di una zootecnia da latte in grado di misurarsi con successo nel libero mercato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che quest'Assemblea si occupa della questione quote latte. Sta quasi per diventare una *vexata quaestio*, perché ritorna in continuazione. In precedenza sono stati adottati provvedimenti parziali e, tanto la Commissione quanto l'Assemblea, hanno dovuto operare nell'emergenza, nel senso di cercare di uscire dalla stessa. La situazione che si è creata e gli errori che sono stati commessi — come diceva or ora l'amico onorevole Trabattoni — in un passato lontano o recente hanno pesato e ancora pesano su questa materia.

Adesso siamo in presenza di un provvedimento da convertire in legge. Il relatore — non foss'altro che per doveri d'ufficio, mi si passi l'espressione irraguardosa — ha ovviamente difeso il decreto-legge, sostenendone la validità e quindi l'esigenza di procedere alla sua conversione. Però, è chiaro che quello che è successo in Commissione — dove si è svolto un dibattito, qui sono d'accordo con lo stesso relatore, vivace se non acceso, soprattutto in relazione ad un emenda-

mento su cui di qui a poco mi intratterò — testimonia come anche con questo provvedimento — mi pare sia emerso anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — non si pervenga ad una soluzione definitiva ed esauriente del problema; tutt'altro! Siamo nella logica di soluzioni settoriali, date in termini estremamente precari, mi si passi questa espressione.

Perché dico questo? Perché sono d'accordo che la partita si sarebbe dovuta giocare in sede europea, in quanto è in quella sede che sono scaturiti i problemi. È l'Europa che ha riscontrato alcune particolari strane vicende. La stragrande maggioranza dei produttori è certamente di specchiata onestà; però, si sono inseriti in questa vicenda i soliti furbi, che, attraverso il sistema delle quote di carta, come si è detto prima, hanno giocato, mettendo anche in forse l'attività dei produttori seri.

Vorrei aggiungere una considerazione. Mi pare che il relatore abbia compiuto un'operazione che si potrebbe definire di « impoverimento » dei pareri che sono stati acquisiti da vari soggetti. Bisogna leggere attentamente il parere del Comitato per la legislazione, che contiene un'analisi molto pesante.

FLAVIO TATTARINI, Relatore. È rivolto al Governo.

FORTUNATO ALOI. Certo, è rivolto al Governo, non potevo rivolgermi al relatore.

Vi sono accuse ben precise che parlano di provvedimenti tampone, del ricorso a disposizioni di deroga, di rinvii alla legislazione vigente che bisognerebbe evitare perché si viene a creare una situazione simile a quella che si verifica nel salone degli specchi, con una serie di immagini che si rincorrono e poi, alla fine, non si riesce a stabilire quale sia la realtà. È una vecchia tattica (e il Comitato per la legislazione queste cose le dice).

Nel leggere le note del Comitato per la legislazione c'è da restare piuttosto preoccupati. È chiaro che se si afferma che

occorrerebbe (questo è il punto) rendere in maniera più chiara, anche dal punto di vista espressivo, il tema oggetto delle varie disposizioni, vuol dire che ci sono delle preoccupazioni. Non sto qui a leggere il parere, però devo dire che da esso emerge, appunto, una preoccupazione, che non può non coinvolgerci.

Alla fine vi è il momento cosiddetto liberatorio, e devo dare atto al relatore di aver richiamato la parte finale, nella quale si dice che l'emanazione di una riforma organica della materia consentirebbe di evitare per il futuro il ricorso a provvedimenti tampone.

Si è richiamata la legge n. 468 del 1992, si sono richiamate le varie iniziative che in Commissione e, con l'apporto di tutte le forze, di maggioranza e di opposizione, il Polo, la Lega ed altri, si è tentato in tutti i modi di rendere la materia meno pesante e più agevole.

Ci sono poi gli altri pareri.

Ieri l'altro il relatore si richiamava all'emendamento *sub iudice* Rubino 1.69, che prevede un doppio livello di compensazione. Questo è un problema di cui possiamo certamente discutere. Invece non se ne discute e in Commissione quell'emendamento è passato. Mi ero permesso di chiedere una sospensione per una riflessione ma il relatore non ha accolto la mia proposta. Credo che non ci fosse da parte di nessuno di noi una posizione preconstituita sulla materia. Da parte nostra vi era l'esigenza di portare un contributo, mentre il relatore dava per certo che quell'emendamento entrava in conflitto con una normativa europea. Questo è stato, dunque, il senso del voto che abbiamo espresso in quella sede.

Il Governo è stato messo in minoranza. È un fatto politico perché si tratta di un emendamento non presentato da noi, ma da altra forza politica. Anzi, noi abbiamo tentato attraverso un subemendamento (definiamolo così) dell'onorevole Carrara di rendere più accessibile l'emendamento, per aumentare la disponibilità al recepimento dello stesso.

Cito questo emendamento perché esso costituisce il punto centrale. Il relatore si

è dilungato abilmente sulla questione, ma ha solo sfiorato la materia. Certamente, quando esamineremo gli emendamenti, esso sarà oggetto di dibattito. È chiaro, allora, che se vengono citati i pareri della Commissione affari costituzionali e della Commissione per le politiche dell'Unione europea, che hanno assunto posizioni critiche, sostanzialmente contrarie, rispetto all'emendamento, bisogna anche ricordare la diversa posizione della Commissione bilancio e della Commissione per le questioni regionali. Ma non è questo il punto: il problema è, invece, che si è aperta, anche sul versante della maggioranza, una problematica (uso un eufemismo) su un terreno che è certamente controverso per tanti versi.

Vi sono state affermazioni enfatiche, riguardo, per esempio, alle 600 mila tonnellate che il Governo italiano sarebbe riuscito a recuperare in sede europea sul piano delle quote latte: è un dato che noi registriamo e che non si discute, ma è chiaro — devo dirlo con franchezza — che, nel momento in cui valutiamo tale aspetto, il Governo ci deve dare atto che abbiamo sempre sostenuto che la partita in sede europea si gioca non solo su questo tema ma anche su altri temi che attengono all'agricoltura, ed è in quell'ambito che bisogna evitare l'isolamento. Occorre, quindi, tenere presente la possibilità di stabilire momenti di collegamento con altri soggetti europei, per riuscire ad evitare di trovarsi nell'isolamento più assurdo, come è avvenuto in passato.

La storia delle quote latte ha indubbiamente origine nei primi anni ottanta, quando, da parte di qualche ministro del tempo, si dava la sensazione, con un invito implicito ai produttori, di poter produrre latte perché poi, alla fine, vi sarebbe stata una sanatoria, o si sarebbe trovata la soluzione, come suol dirsi, all'italiana (espressione usata in senso deteriore che non mi piace, perché, per il mio modo di pensare, ho il massimo rispetto per ciò che è italiano). La questione, allora, viene da lontano, sono passati quasi vent'anni: abbiamo assistito ad una reazione legittima, che ha portato

a momenti di tensione nel paese, da parte di coloro che, producendo con grande impegno ed onestà, alla fine si sono visti mortificati. Certo, il Governo italiano è stato penalizzato, ricordiamo sempre i 3.600 milioni, se non vado errato...

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Miliardi !

FORTUNATO ALOI. Sì, miliardi, stavo facendo un discorso riduttivo per non enfaticizzare; ci ha pensato per tutti noi l'onorevole Tattarini, che ha rappresentato tutta un'area, ma noi ci chiamiamo fuori da questa enfaticizzazione.

Questi aspetti contano, al punto tale che oggi, in ordine al provvedimento in esame, che prevede la ripartizione fra le varie regioni e province autonome (è il primo passaggio, antecedente a quello che riguarda i produttori) delle quote latte, il discorso non può essere indipendente, ma deve avere un collegamento storico e sostanziale con quanto è avvenuto in un passato anche recente.

Il relatore ha richiamato, in maniera sostanzialmente schematica, le tre finalità del provvedimento. Da una parte, si ha la ripartizione tra le regioni e le province autonome della prima *tranche* di 384 mila tonnellate, e questo è il primo passaggio: le regioni e le province autonome vengono investite della questione, assumendo determinati compiti. Il secondo passaggio riguarda la disciplina del trasferimento alle regioni delle sanzioni e delle attribuzioni delle quote ai produttori. Infine vi sono disposizioni che attengono ai rapporti tra i produttori, quindi il riferimento alle nuove quote, ma anche a quelle già attribuite in precedenza. Questa è la tripartizione indicativa della materia.

In Commissione abbiamo fatto presente che il Senato ha emendato e integrato un provvedimento che, nel testo ad esso pervenuto, aveva una portata precisa. Mi riferisco, in particolare, all'attenzione rivolta ai giovani agricoltori; è chiaro che, licenziando la legge sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, la Commissione, senza eccezioni di sorta da parte di

nessun gruppo, ha stabilito che fosse necessario incentivare i giovani a continuare a lavorare in tale settore. Sappiamo, infatti, che la popolazione che si dedica all'agricoltura è notevolmente invecchiata. Pertanto, è necessario individuare interessi tali da consentire ai giovani di continuare la propria attività in questo settore. È un aspetto da tenere presente, anche perché il Senato, al riguardo, si è espresso all'unanimità.

Anche per quanto riguarda le quote da assegnare a università e istituti di istruzione, ma soprattutto ad enti pubblici e privati di ricerca, occorre dedicarsi principalmente a coloro che operano nell'ambito del recupero delle tossicodipendenze. È sicuramente importante considerare l'ambito dell'handicap, tuttavia, occorre valutare la possibilità di ristrutturare e di rendere produttivo l'impegno di questi soggetti sfortunati, coloro che, appunto, vivono il dramma dell'handicap.

Perché svolgo queste considerazioni? Perché è chiaro che le modifiche apportate dal Senato debbono farci riflettere sul fatto che ci troviamo di fronte ad un testo per molti versi trasformato. La sostanza resta, ma se si considera l'apporto del Senato, ci si rende conto di come quest'ultimo abbia dato indicazioni delle quali bisogna tenere debitamente conto.

Anche per quanto riguarda l'aggiornamento delle quote per il periodo 2000-2001, in riferimento al ruolo delle regioni e delle province autonome, nonché la questione della comunicazione da fornire in duplice copia ai produttori e all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo, in sede di Commissione — come ha ricordato il relatore — ritenevamo opportuno inserire alcuni « paletti » cronologici, temporali. Mi riferisco, in particolare, al comma 3-*bis* introdotto dal Senato. Ritenevamo. Ritenevamo, infatti, che l'adeguamento del quantitativo individuale dovesse essere definito entro una data certa e chiedevamo, pertanto, che l'adeguamento previsto nel comma 3-*bis* avvenisse entro il 30 agosto di ogni anno.

Abbiamo detto in Commissione che ci sembrava strano che il relatore non ac-

cogliesse un emendamento che non aveva alcuna incidenza finanziaria, ma che serviva a regolamentare l'operazione sul piano temporale, e che il Governo facesse altrettanto.

Allo stesso modo, quando abbiamo parlato dei quantitativi di latte risultanti dai modelli L1, avevamo stabilito un paletto cronologico, cioè il termine del 15 maggio di ogni anno. Anche in questo caso intendevamo mettere ordine, perché ci sembrava che affidare la materia alla discrezionalità — ognuno legga in questo termine ciò che vuole — significasse, come ho detto or ora, non prevedere alcun paletto e, quindi, non dare ordine, anche cronologico, alla materia, perché, soprattutto in un paese come il nostro, che è la culla del diritto, ma in cui gli « azzecgarbugli » non mancano, non garantire la certezza del diritto, tanto teorizzata, stabilendo principi ben precisi, può significare offrire possibilità interpretative che sono alla mercé di chi interpreta le norme stesse.

Queste sono alcune delle considerazioni e dei rilievi che abbiamo ritenuto di fare, anche attraverso emendamenti che, secondo noi, avevano ed hanno un significato.

Resta il problema, che — debbo dirlo, a onor del vero — il relatore ha prospettato, dell'esigenza della riforma della legge n. 468, che è il punto fermo; una legge di cui ci siamo occupati e nell'ambito della quale si deve trovare il modo di regolamentare il settore attinente al tema al nostro esame.

Allo stesso modo, qualche perplessità è sorta — e la faccio mia — a proposito del termine entro il quale le regioni dovrebbero procedere all'assegnazione delle quote, che è di tre mesi, se non vado errato. Rispetto ai tempi lunghi, e a volte biblici, di alcune regioni — si tratta del problema delle scadenze cronologiche, che abbiamo posto —, anche in relazione alla questione dei controlli, che è importante, dare solo tre mesi di tempo potrebbe determinare una situazione tale da met-

tere in serio dubbio che entro quella data si possa procedere all'assegnazione delle quote.

Il collega Trabattoni ha sottolineato che va chiarita la natura delle quote: il problema principe sembra essere quello di stabilire quali siano il vero significato e la vera definizione delle quote. Si è affermato in proposito che vi è, ovviamente, l'esigenza che esse rientrino anche in un momento produttivo in positivo e non ubbidiscano a logiche di altro tipo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo detto queste cose anche perché l'articolo unico del decreto-legge — che è tale, anche se poi si compone di otto commi —, dal punto di vista normativo, nell'ambito della materia in discussione, si pone come « un » momento e non come « il » momento di superamento dell'attuale crisi e, a nostro avviso, non dà una risposta alla questione delle quote latte.

Si dice che è un fatto dovuto e che dobbiamo distribuire in tempi diversi le varie *tranche*; dobbiamo, altresì, dare una risposta ad un settore che ha grossi problemi. È chiaro che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale non operano chiusure dinanzi a tale esigenza. Non possiamo, tuttavia, assecondare e fare nostra la tesi di chi sostiene che in agricoltura, come in altri settori, si debba procedere per provvedimenti parziali e settoriali. Non è questa, dunque, la logica da seguire anche con riferimento al decreto-legge in esame. Abbiamo tenuto e teniamo questa problematica nella dovuta considerazione. Se si procederà come si intendere fare, non vi sarà relatore, per quanto abile e in grado di compiere il suo dovere d'ufficio in maniera ineccepibile, che possa dimostrare (specialmente nei confronti di chi guarda con attenzione e preoccupazione a tale problematica) che la materia non richieda una valutazione, un'analisi ed un trattazione più ampia ed organica.

Signor Presidente, ho ritenuto, sia pure *en passant* e per sintesi, di dover esprimere alcune riflessioni critiche su una problematica che per i deputati di Al-

leanza nazionale e per chi è sensibile al mondo dell'agricoltura (che fino a poco tempo fa era la cenerentola del sistema economico) presenta aspetti difficili e drammatici (mi si passi questo termine). La situazione è drammatica se ci si riferisce a chi si mobilita e blocca le strade con i trattori, non per il gusto di scendere in piazza, ma per rivendicare i propri diritti.

In conclusione, ci poniamo in una situazione di opposizione critica, anche se riteniamo che il mondo degli allevatori e dell'agricoltura abbia bisogno (seppure come soluzione provvisoria ed immediata) di ricevere incentivi e boccate di ossigeno; resta in piedi però, di fatto, il problema drammatico dell'agricoltura in tutte le varie espressioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Pecoraro Scanio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO Signor Presidente, non starò qui a ripercorrere l'intera vicenda del sistema delle quote latte, come in parte ha fatto il relatore, onorevole Tattarini, né farò una dotta trattazione, come quella del collega Trabattoni, sulla natura giuridica delle quote latte. Mi scuso con i colleghi e con i resocontisti, ma ritengo che sulla storia delle quote latte e del sistema lattiero-caseario siano stati trascritti fiumi di parole.

Vorrei, dunque, entrare subito nel merito del decreto-legge in esame per illustrare i vari punti sui quali i deputati del gruppo della Lega nord Padania sono assolutamente contrari. Si è detto che questa è una fase nuova: noi riteniamo che non sia assolutamente vero e che ci troviamo ancora in una fase di transizione e di emergenza. Si è detto che, per quanto riguarda il nuovo quantitativo assegnato all'Italia, vi sarebbero state nuove soluzioni, nuovi *input*, ma abbiamo visto che, purtroppo, sono state ripercorse le solite vie. Mi riferisco in particolar modo alla

tabella di ripartizione delle prime 320 mila tonnellate. Come diceva giustamente il collega Trabattoni, questa ripartizione ha fatto sì che a regioni che detengono quote di produzione superiori alla quantità prodotta vengano assegnate nuove quote, mentre altre regioni — citiamole chiaramente: la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia-Romagna —, che hanno produzioni superiori alle quote assegnate, ricevono, in proporzione, meno di quanto corrisponderebbe alla loro produzione. Ancora una volta si è voluto fare un pateracchio per non scontentare nessuno. Ancora una volta si è andati contro quel concetto che a parole tutti noi riteniamo fondamentale, ossia il concetto delle zone vocate per le varie produzioni (in questo caso, il latte). Si dice sempre, infatti, che dobbiamo sostenere le zone vocate, che dobbiamo sostenere un certo tipo di economia, però poi nei fatti vediamo che questo non avviene.

Come dicevo, abbiamo assistito ad una ripartizione che si basa su una media tra produzione e quote assegnate e che non tiene conto assolutamente di ciò che, attraverso oltre cento decreti, abbiamo stabilito in quest'aula e, soprattutto, non tiene conto delle reali esigenze del mondo produttivo in questo settore. Ma c'è di più, si è voluto andare oltre — e qui non è colpa del Governo, lo devo ammettere, ma del Senato —, inserendo nel testo la possibilità per chi in questo momento non è un produttore, non ha né una stalla né altro, di ricevere quote di produzione. Siamo di fronte ad una assurdità totale: mentre, da un lato, c'è gente che paga multe per aver prodotto di più, dall'altro lato, si pretenderebbe di costituire nuove aziende, in zone non vocate, attribuendo loro dei quantitativi da produrre.

Andiamo oltre. Si diceva giustamente che ci sono università, istituti di sperimentazione ed associazioni per il recupero degli handicappati o dei tossicodipendenti che hanno aziende agricole e che quindi bisogna che anche queste abbiano la possibilità di produrre. Benissimo, però non si sono voluti assolutamente fissare dei tetti massimi di dotazione delle quote.

Vedete, colleghi, non vorrei che, trovandoci di fronte alla globalizzazione del mercato, ma, contemporaneamente, all'impossibilità di produrre, non stabilendo quote di produzione ben precise per questi enti o istituti si incentivasse la loro creazione per poi in realtà trasformarli in vere e proprie aziende. Naturalmente, se la vediamo da questo punto di vista potrebbe essere anche causa di concorrenza sleale.

Non si è, inoltre, tenuto conto della liberalizzazione della circolazione delle quote. Sappiamo quanto sia accaduto, perché alcuni titolari di quote, grazie alle loro rendite di posizione, hanno lucrato sul sistema e continueranno a farlo. Sono d'accordo sul fatto che, per le nuove quote assegnate, non venga prevista la possibilità di vendita o di affitto. Tuttavia, per i rimanenti 99 milioni di quintali vi è ancora questa possibilità di rendita.

Vi è poi la questione, da me più volte sollevata, della natura giuridica del produttore e del primo acquirente. Ho ascoltato con meraviglia il collega Trabattoni il quale, nel suo intervento, ha affermato che questo decreto-legge equipara il produttore all'acquirente e, pertanto, il produttore diviene esso stesso sostituto di imposta. Se ben ricordo, nel corso dell'esame di altri decreti-legge, il mio gruppo aveva avvertito della necessità che il produttore fosse il sostituto di imposta di se stesso, perché detiene immobili e, se deve pagare un superprelievo, può rispondere. Quindi, l'acquirente passa in secondo piano. Tuttavia, il Governo e la maggioranza hanno sempre dichiarato che questa impostazione sarebbe stata contraria a quanto stabilito dal regolamento 2950 dell'Unione europea, ma nel decreto, guarda caso, quando si parla di riscossione coattiva, nel caso in cui l'acquirente non risponda, si riconosce automaticamente il ruolo di primo acquirente al produttore. Lo avete scritto voi in questo decreto! Si deve, quindi, capire bene come vengano formulati i decreti in attuazione delle norme comunitarie.

Un'altra perla che i nostri colleghi senatori hanno voluto inserire in questo

decreto-legge, con il comma 7-bis, riguarda l'esatta localizzazione delle aziende agricole. In Commissione, ho ricordato a tutti i colleghi cosa sia avvenuto in passato con le aziende che avevano la stalla di produzione in pianura e la ragione sociale in montagna o in aree disagiate: per questa ragione non venivano sottoposte al superprelievo (ricordiamoci la commissione d'indagine Lecca e — non è una *boutade* — la stalla a piazza Navona). Si diceva che bisognava assolutamente porre fine a queste situazioni anomale. Ebbene, i colleghi del Senato, richiamandosi ad un regolamento comunitario sulla nuova delimitazione delle aree, hanno fatto sì che l'applicazione delle famose decurtazioni al 75 per cento della quota B, di cui all'altrettanto famosa legge n. 46 del 1995, non valga per le nuove delimitazioni. Se questa fosse l'intenzione, la potrei considerare anche una buona intenzione, ma ho dei seri dubbi che sia così. Non vorrei, infatti, che con questo comma si facesse rientrare dalla finestra ciò che la cosiddetta commissione d'indagine Lecca e tutti noi abbiamo spazzato via.

Ed allora, caro sottosegretario, bisogna stare attenti all'applicazione di quelle famose revoche e ai nuovi tabulati di riattribuzione delle quote. È stato detto: noi abbiamo dati certi; noi siamo sicuri che la produzione è pari ad un certo ammontare e che il quantitativo globale della produzione è questo. Ma ancora una volta, caro Tattarini, in questo decreto è previsto un differimento dei termini per quanto riguarda la compensazione delle campagne 1997-1998 e 1998-1999. All'inizio il termine era quello del 15 settembre 1999, successivamente quello del 31 dicembre 1999, e adesso si arriva al 30 aprile del 2000. Mi chiedo allora: è mai possibile che a tutt'oggi da parte delle regioni, dell'AIMA e di tutti coloro che devono fare queste compensazioni non si sappiano quali in effetti esse siano? È possibile che si parli ancora di annate di tre anni fa? E poi si dice: abbiamo dati

certi e sicuri! Si vanno così a fare le riattribuzioni su dati che a tutt'oggi non sappiamo quali siano.

Al sottosegretario ho promesso che il mio sarà un breve intervento e, quindi, mi avvio alla conclusione. Da ultimo, mi soffermerò sull'emendamento approvato in Commissione e che ha creato alcuni problemi. Mi è stato detto che, con il mio appoggio ad un emendamento presentato da un collega del gruppo dei DS, avrei per così dire penalizzato ampiamente le aree del nord. Successivamente mi sono state fatte vedere delle tabelle di compensazione e dei dati da cui risulterebbe un importo maggiore del superprelievo. Io vorrei dire soltanto una cosa. Ho voluto far presente soprattutto ai colleghi del nord, e in particolare al sottosegretario, che, quando si dà la mano a qualcuno, questi non si accontenta e prende anche il braccio. Con quel mio atteggiamento ho voluto mettere in risalto che, nonostante le buone intenzioni del Governo di aiutare certe aree che hanno delle quote in più, queste non si sono accontentate di prendere la mano ma hanno cercato di prendere anche il braccio.

Per questo, caro sottosegretario, caro collega Tattarini, rappresentante del gruppo dei DS in Commissione, spero ardentemente che il prossimo quantitativo, pari a 216 mila tonnellate, che verrà riassegnato a partire dal 1° marzo 2001, venga, una volta tanto, assegnato per intero alle zone del nord e in particolare alle quattro regioni che ho prima citato.

Sono le regioni che hanno pagato il superprelievo, che hanno ancora i 14 mila produttori per i quali stanno scadendo le fideiussioni; molti di loro, in questo momento, stanno chiudendo le proprie aziende. Spero che tale indirizzo sia accolto da quest'Assemblea e da questo decreto-legge.

Sappiamo benissimo che, a livello comunitario, l'agricoltura non è più il pilastro della politica comunitaria. Abbiamo visto che dai fondi destinati all'agricoltura sono stati sottratti i finanziamenti per gli aiuti al Kosovo; in questi giorni, abbiamo sentito che il commissario europeo vuole

ridurre ulteriormente gli stanziamenti annuali, già ridotti per quanto riguarda il settore agricolo.

Nei prossimi anni ci troveremo ad affrontare nuove difficoltà: con l'aumento degli Stati membri dell'Unione europea e con l'arrivo di nuovi popoli prettamente agricoli andremo incontro a nuove pressioni ed esigenze dei nostri produttori.

Iniziamo con questo decreto-legge a dare un segnale importante per l'agricoltura, in questo caso padana, che è una zona « vocata » per il latte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6848)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tattarini.

FLAVIO TATTARINI, Relatore. Signor Presidente, vorrei fare alcune puntualizzazioni.

Mi sembra, in primo luogo, che il collega Aloï, facendo riferimento al parere del Comitato per la legislazione, abbia sostenuto che avrei impoverito i contenuti di quel parere. Vorrei evidenziare che ho operato in termini opposti rispetto a quelli che diceva il collega Aloï.

Nel testo del parere, il Comitato per la legislazione ha fatto riferimento alle disposizioni contenute nel testo del decreto-legge, così come è stato emanato. Le osservazioni fatte erano, quindi, chiaramente rivolte all'operato del Governo e sono riferite al modello con il quale il Governo emana i decreti-legge (in questo caso un decreto-legge sulla ripartizione delle quote latte), quindi, in termini generali, alle modalità di emanazione dei decreti-legge. Ho rinviato a quella sede una più opportuna valutazione della fattispecie, non sottovalutando assolutamente il contenuto del parere. Ho, anzi, rilanciato con tutta la forza possibile, in più punti del mio intervento, l'esigenza di

procedere rapidamente all'esame della riforma della legge n. 468 del 1992, di cui si è già concluso l'iter in Commissione. Ho affermato ciò perché l'esigenza di una riforma generale è ormai matura ed anche per «ricucire» le norme approvate nella fase di emergenza, comprese alcune disposizioni contenute in questo decreto-legge di cui, pertanto, ho dato anche una lettura critica. Non vi è stata alcuna volontà di sottovalutare il prezioso contributo del Comitato per la legislazione.

In secondo luogo, l'onorevole Aloï ha lasciato intendere che l'emendamento 1.69 avrebbe potuto non essere approvato, se il relatore ne avesse accettato l'accantonamento. In verità, il relatore non aveva spazio di manovra perché il presentatore dell'emendamento ha fatto propria la richiesta di subemendamento del collega Carrara e del gruppo della Lega nord; l'emendamento, quindi, è stato posto in votazione come richiesto dal presentatore.

Infine, in merito all'enfatizzazione del mio intervento, Presidente, vorrei dire che, quando per anni si discute in quest'aula, si chiede di procedere ad una fase nuova dell'ordinamento che presiede alla gestione delle quote e si reclama a gran voce, tutti insieme, di fare pressione sull'Unione europea per ottenere almeno 300-350 mila tonnellate in più e se ne ottengono poi 600 mila (e con il lavoro di risanamento che abbiamo svolto se ne recuperano 137 mila, tanto che da oggi al 2001 vi è la possibilità di distribuire 737 mila tonnellate di quote), l'enfatizzazione, a mio avviso, è nei numeri che superano anche le aspettative che avevamo posto nei nostri interventi. Tuttavia, voglio ribadire che anche su questo versante vi è stata da parte mia una lettura molto chiara nel sottolineare i fattori di ritardo, ad esempio l'elemento cui faceva riferimento il collega Dozzo. Mi riferisco al differimento dei termini per la compensazione, che ritengo assolutamente incomprensibile (benché a questo punto necessario perché alla data del 31 dicembre tale compensazione non è stata fatta), soprattutto per quanto riguarda la seconda *tranche*, da distribuire entro l'aprile

2001. Ho detto che la validità del decreto in esame, il peso positivo che esso esercita, sarà tanto più evidente nel momento in cui, distribuendo la seconda *tranche* che l'Unione europea ci ha messo a disposizione, saremo in grado di misurare la reale volontà di non affidare quote a realtà e soggetti che non sono in grado di produrle. Dicendo questo esprimo un orientamento, per quanto mi riguarda, abbastanza chiaro e preciso, che credo i colleghi avranno colto nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare il relatore per la serietà di cui ha dato prova nel ricostruire, sia pure in rapida sintesi, la vicenda delle quote latte e dichiaro il mio pieno accordo perché mi sembra che da parte dell'onorevole Tattarini, non sia stata proprio fatta della demagogia né riferimento ad atteggiamenti di tipo trionfalistico. Ritengo che di ciò si debba dare atto al relatore, perché è un modo serio di affrontare la questione. Quella alla nostra attenzione, infatti, è una vicenda — lo sa anche l'onorevole Dozzo, al di là degli inevitabili momenti polemici — troppo complicata e contraddittoria per poterne dare in una qualche misura interpretazioni di tipo demagogico o trionfalistico. Tutti sanno che per stabilire la verità in questa vicenda si è dovuto procedere per tappe successive. Ciò proprio perché, come dicevo, essa era molto complessa, in larga parte contraddittoria, travagliata e risalente lontano nel tempo, al 1984. Anche il Governo, comunque, assumerà l'atteggiamento adottato dal relatore. Credo però che si possa dire che siamo entrati nella fase in cui si sta portando a conclusione una complessa ed onerosa operazione che è stata intrapresa nel 1996 per conferire trasparenza e certezza di diritti individuali nell'ambito della gestione del regime delle quote latte.

Ciò detto, rimango convinto che il sistema delle quote latte sia talmente complesso, per quanto si renda efficiente la macchina amministrativa e per quanto si introducano norme che rendono le procedure più semplici, che incontreremo sempre dei problemi. Anche per questa ragione — ovviamente non solo per questa — il Governo si è battuto a Bruxelles per il superamento del regime delle quote latte.

Oggi stiamo uscendo dalla fase della gestione straordinaria del settore (che è collegata all'azione svolta dalla commissione di garanzia presieduta dal generale Lecca, che era stata costituita appositamente) e con l'applicazione delle disposizioni della legge n. 5 del 1998, che chiudono i periodi 1995-1996 e 1996-1997, abbiamo avviato la fase conclusiva, dando esecuzione agli adempimenti che erano stati disposti dalla legge n. 118 del 1999 e dalle relative disposizioni attuative, finalizzati a chiudere — come ricordava l'onorevole Dozzo, sia pure in altro modo — i periodi 1997-1998 e 1998-1999, consentendo altresì il trasferimento pieno ed effettivo delle competenze in merito all'applicazione del regime alle regioni ed alle province autonome. In virtù dell'attività svolta in questi tre anni, credo si possa affermare che la gestione del regime sia migliorata e che si sia raggiunto un buon grado di efficienza operativa, il che non significa che ancora non vi siano problemi.

Per quanto riguarda gli adempimenti in corso, le comunicazioni individuali ai produttori relative ai periodi 1997-1998 e 1998-1999 sono state inviate dall'AIMA il 15 gennaio 2000; gli uffici regionali e provinciali stanno svolgendo un'opera di controllo sulle anomalie e sugli errori riscontrati nei dati dichiarati dagli acquirenti anche attraverso il confronto, in contraddittorio, tra gli acquirenti stessi e i produttori. Da ciò nasce l'esigenza del decreto-legge in corso di conversione che, come è stato ricordato, ridistribuisce una parte delle quote attribuite al nostro paese con Agenda 2000; le altre 216 mila tonnellate verranno ridistribuite nei pros-

simi mesi. Posso affermare — lo ha ricordato anche il relatore — che, analogamente, sono stati distribuiti anche i quantitativi (circa 137 mila tonnellate) che si sono resi disponibili a seguito dell'indagine compiuta dalla commissione Lecca e dell'applicazione della legge n. 5 del 1998.

L'obiettivo che ci proponiamo e che speriamo di conseguire è rientrare nei termini temporali previsti dalla regolamentazione comunitaria per gli adempimenti di chiusura della campagna 1999-2000 e pervenire alla completa regionalizzazione del regime in tempi brevi. Siamo ovviamente d'accordo con l'appello del relatore affinché si esamini in Assemblea il provvedimento di riforma della legge n. 468 del 1992.

Restano ovviamente da definire — di ciò non si parla mai ma bisogna ricordarlo perché anche questo è uno dei problemi che abbiamo incontrato nella gestione della difficile situazione — i contenziosi ancora aperti e, soprattutto, le fattispecie aventi risvolti di ordine penale; tali contenziosi sono stati avviati grazie ai controlli promossi ed effettuati dalla commissione di garanzia. Si tratta di un numero di casi sicuramente marginale in rapporto alla totalità della produzione e al numero dei produttori; di tali casi si stanno occupando gli organi di polizia giudiziaria e la magistratura. Penso di poter affermare che tali situazioni rappresentano l'ultimo retaggio di un modello gestionale che, ormai, ci siamo lasciati definitivamente alle spalle.

Un'ultima osservazione. Il Governo conferma quanto ricordato dal relatore: abbiamo presentato in Assemblea un emendamento soppressivo delle disposizioni introdotte in Commissione con l'emendamento 1.69; ricordo che già in Commissione il Governo, insieme con il relatore, aveva espresso parere contrario su tale emendamento. La disposizione approvata non è compatibile con la normativa comunitaria ed è questa la ragione dell'emendamento del Governo del quale ho annunciato la presentazione; se la detta disposizione dovesse essere approvata definitivamente dal Parlamento, va-

nificheremmo il lavoro svolto negli ultimi quattro anni. Il Governo auspica che il Parlamento non voglia assumersi tale responsabilità.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione De Luca ed altri n. 1-00439 concernente la partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen (ore 11,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione De Luca ed altri n. 1-00439 concernente la partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen (*vedi l'allegato A – Mozione sezione 1*).

(Contingentamento tempi discussione generale)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 febbraio 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 30 minuti, cui si aggiungono 5

minuti per ciascun gruppo o componente politica che abbia sottoscritto la mozione, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 50 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 36 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

Lega nord Padania: 27 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

Comunista: 23 minuti;

UDEUR: 23 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Verdi: 13 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole De Luca, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00439. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nell'illustrare la mozione all'ordine del giorno, di cui sono prima firmataria, intendo brevemente ripercorrere le tappe dell'attuazione degli accordi di Schengen in Italia, ratificati dalla legge 30 settembre 1993, n. 388.

Quella stessa legge di ratifica istituì un Comitato parlamentare di controllo, com-

posto da dieci deputati e dieci senatori, con il compito di esprimere — quando tale cooperazione non era stata ancora integrata nel quadro giuridico dell'Unione europea — un parere vincolante sui progetti di decisione impegnativi per l'Italia pendenti dinanzi al Comitato esecutivo, l'organo decisionale della cooperazione Schengen.

Voglio altresì ricordare che il Comitato parlamentare è il diretto destinatario di una relazione annuale del Governo sullo stato di applicazione della convenzione in Italia ed ha esercitato i suoi poteri di controllo attraverso indagini conoscitive, audizioni e approvazioni di documenti di indirizzo al Governo nelle materie di competenza.

L'istituzione di un organo *ad hoc* incaricato di verificare l'attuazione degli accordi di Schengen è stata un segno di grande sensibilità da parte del legislatore italiano. La libera circolazione delle persone, infatti, era una delle quattro libertà fondamentali previste dal Trattato di Roma, assieme alla libera circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali. Tuttavia, mentre l'Europa economica ha trovato una sua via di realizzazione, per esempio, con la creazione dell'euro e di una Banca centrale, l'Europa della libera circolazione dei cittadini — che è l'Europa della cittadinanza e del comune sentire e sentirsi europei — ha stentato a decollare. Gli accordi di Schengen sono stati firmati, infatti, proprio perché, prima, a livello di Comunità europea e, poi, di Unione europea, un accordo in materia di libera circolazione non si era trovato, principalmente per una ritrosia della Gran Bretagna e dell'Irlanda, per la loro posizione geografica, ma soprattutto per un disaccordo tra la Gran Bretagna e la Spagna sulla questione di Gibilterra.

La libera circolazione delle persone è stata così realizzata attraverso gli accordi di Schengen. Una forma di cooperazione rafforzata intrapresa da alcuni Stati (Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi bassi e Belgio), cui poi hanno aderito altri Stati (Spagna, Portogallo, Italia e Austria) ed infine gli Stati nordici (Norvegia e

Islanda, paesi già legati da un accordo di libera circolazione con la Finlandia, la Danimarca e la Svezia, ma che non potevano tuttavia entrare a pieno titolo negli accordi di Schengen, in quanto paesi non membri dell'Unione europea).

Ho detto prima che l'istituzione di un comitato è stato un atto di grande sensibilità da parte del legislatore italiano perché la libera circolazione è un valore essenziale della persona umana. È legata all'idea di un territorio unico e comune in cui muoversi e promuove quindi l'identità europea e il sentirsi cittadini europei. Inoltre, deve necessariamente coniugarsi con esigenze di sicurezza, di tutela del corretto vivere civile, implica una comune responsabilità, ad esempio nella gestione dei flussi migratori, e quindi crea l'esigenza di promuovere politiche migratorie europee.

L'aver previsto, dunque, un intervento del Parlamento nella fase ascendente del procedimento decisionale, soprattutto nell'ambito di una forma di cooperazione rafforzata quale erano gli accordi di Schengen, è stato un atto — devo dire — di lungimiranza e di democrazia. La cooperazione rafforzata ha, infatti, per sua natura essenzialmente carattere inter-governativo. Tende quindi ad essere carente sotto il profilo del controllo democratico e giurisdizionale.

L'Italia, invece, è stato l'unico Stato Schengen, insieme ai Paesi Bassi, a prevedere il coinvolgimento del Parlamento nel procedimento decisionale attraverso un apposito comitato con il compito di esprimere un parere vincolante sui progetti di decisione che per il nostro paese sarebbero poi diventati vincolanti. È quindi di grandissimo interesse.

Il Comitato parlamentare è stato dunque un osservatorio dal quale si sono potuti seguire con costanza e assiduità i progressi compiuti nell'attuazione degli accordi di Schengen che in Italia ha significato: l'approvazione di una legge sulla protezione dei dati personali; l'adeguamento degli aeroporti e delle frontiere

terrestri e marittime ai canoni previsti dalla Convenzione di Schengen e dalle decisioni del Comitato esecutivo.

Tale adeguamento è stato necessario non solo dal punto di vista delle strutture (ingresso e uscita di cittadini dell'area di Schengen), ma anche e soprattutto dal punto di vista informatico (collegamento dei posti di frontiera al SIS, Schengen information system), inoltre la stessa approvazione della legge n. 40 del 1998 sull'immigrazione, anche se non espressamente richiesta dalla Convenzione di Schengen, è stata la ragione politicamente determinante nel decidere l'ingresso a pieno titolo dell'Italia nello « spazio Schengen ». Tale ingresso è infatti avvenuto, come sappiamo, al termine di una fase di transizione e di verifica conclusasi il 31 marzo 1998.

Gli accordi di Schengen sono stati dunque un esperimento che ha avuto successo tanto che ne è stata decisa l'incorporazione nell'ambito dell'Unione europea. Tuttavia, possiamo senz'altro dire che ha avuto successo anche l'esperienza del Parlamento italiano di controllare la fase ascendente del procedimento decisionale di Schengen attraverso un apposito organismo parlamentare, il Comitato Schengen-Europol, che, come dicevo, ha rappresentato un osservatorio specializzato di controllo sull'evoluzione e sull'attuazione degli accordi stessi. Anzi, sento di poter dire che il Comitato bicamerale Schengen-Europol è stato l'unico esempio di successo dell'intervento del Parlamento nella fase ascendente del procedimento decisionale europeo. Basti pensare che dal 20 marzo 1997, data in cui si è costituito il Comitato, sino al 1° maggio 1999, data di entrata in vigore del trattato di Amsterdam, sono stati espressi 66 pareri di cui 64 favorevoli e 2 contrari, segno di una sintonia costante nonché assidua con il Governo, sotto questo aspetto, che si evince dalla mole del lavoro svolto mentre finora, nella XIII legislatura, sono stati soltanto 11 i progetti di atti normativi comunitari esaminati

dalle Commissioni a fronte di quasi 300 — lo ripeto 300 — direttive approvate tra il 1996 e il 1998.

L'intervento del Parlamento nella fase ascendente, infatti, se viene previsto in termini generali (farò poi riferimento alle previsioni legislative che esistono, ma che purtroppo sono in gran parte inattuato), rischia di perdersi nel calderone — mi si consenta questa espressione — delle competenze delle Commissioni di merito, che sono già sovraccariche di lavoro e, soprattutto, più impegnate ad intervenire nella fase discendente del procedimento decisionale europeo, per cui intervengono nel recepimento delle direttive o nell'eventuale adeguamento normativo che esse possono comportare (è una fase diversa).

Mi sembra anche giusto, nonché lungimirante e politicamente esatto, che tale intervento nella fase ascendente sia stato affidato dal legislatore, nella materia Schengen, ad un organismo bicamerale che, per sua natura, evita non auspicabili difformità nell'espressione del parere, eventualità sempre possibile se ad esprimersi sono le Commissioni competenti per materia dei due rami del Parlamento e che vale anche ad accorciare i tempi per l'espressione del parere, visto che la composizione stessa, equamente rappresentativa di Camera e Senato, evita eventuali consultazioni, o ricerche di sedi congiunte per l'espressione del parere.

Con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, un protocollo *ad hoc* ad esso allegato, ha stabilito l'integrazione degli accordi di Schengen nel quadro comunitario, con una « ventilazione », come è stata definita dalle disposizioni Schengen, tra il primo e il terzo pilastro dell'Unione. L'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, il 1° maggio 1999, ha segnato un momento di passaggio e, dobbiamo dire, anche di incertezza, non solo perché, come ho detto, l'*acquis* di Schengen doveva essere « ventilato » tra il primo e il terzo pilastro, cosa che è avvenuta dopo l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, ma anche perché il Comitato esecutivo Schengen è stato sostituito dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea,

così come del resto stabilito dal citato protocollo allegato allo stesso Trattato di Amsterdam.

Questa sostituzione ha comportato alcune difficoltà, perché la cooperazione Schengen aveva visto la partecipazione anche della Norvegia e dell'Islanda, paesi non membri dell'Unione europea, in qualità di paesi associati alla cooperazione stessa, mentre la Gran Bretagna e l'Irlanda, paesi membri dell'Unione europea, erano rimaste fuori dagli accordi di Schengen. Non ripercorro, per motivi di brevità, le ragioni della posizione di questi Stati (la Gran Bretagna, peraltro, ha dichiarato di voler parzialmente aderire all'*acquis* di Schengen), ma voglio solo dire che le decisioni che proseguono la cooperazione Schengen integrata nel quadro giuridico dell'Unione europea possono essere, in linea teorica, decisioni a diciassette Stati, in quanto deve essere consentita la partecipazione e l'eventuale adesione alle decisioni stesse anche alla Gran Bretagna, all'Irlanda, alla Norvegia e all'Islanda. Per questo, si è resa necessaria la costituzione, anch'essa in ritardo rispetto all'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, di un Comitato misto, una sorta di Consiglio dei ministri dell'Unione europea aperto a diciassette Stati, per rendere possibile l'esame dei progetti di decisione che proseguono l'*acquis* di Schengen.

In questo momento di incertezza determinato dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam e probabilmente dal fatto che, come ho detto, alcune soluzioni, quali la creazione del Comitato misto non erano ancora state individuate, si è spezzata, per così dire, la continuità dei rapporti che, a livello nazionale, aveva contraddistinto Governo e Parlamento, segnatamente il Ministero degli affari esteri — che era il referente del segretariato Schengen, e quindi del comitato esecutivo — e il Comitato parlamentare Schengen-Europol.

La situazione, prospettata al Presidente Violante subito, sin dal primo Consiglio giustizia e affari interni, svoltosi nel maggio del 1999, nel quale sono state discusse

anche tematiche Schengen, senza alcun invio di documentazione al Comitato parlamentare, è stata oggetto di un intervento del Presidente stesso, che ha scritto al Presidente del Consiglio D'Alema, al fine di poter individuare idonei meccanismi per consentire, non solo al Comitato Schengen-Europol, ma al Parlamento, e quindi a tutte le Commissioni, di poter essere debitamente informate dei progetti di decisione da assumere in ambito europeo e di essere così poste nelle condizioni di poter esercitare i poteri di competenza.

Sappiamo che, a seguito di questa segnalazione, è stato prontamente costituito un gruppo di lavoro che, tuttavia, non ha prodotto gli esiti sperati, visto che la situazione è rimasta da allora più o meno invariata. Dal 1° maggio 1999 ad oggi, infatti, il Comitato non è stato messo nella condizione di poter esprimere alcun parere, non avendo ricevuto alcun progetto di decisione. È inammissibile! Si tratta, allora, di voler individuare davvero meccanismi idonei per il coinvolgimento del Parlamento nella fase ascendente del procedimento decisionale europeo, alla luce della nuova situazione venutasi a determinare, visto che, prima dell'integrazione dell'*acquis* nell'Unione europea, per le materie Schengen — peraltro caratterizzate dalla necessità di tutelare la libertà e la sicurezza del cittadino, valori essenziali della persona umana — ha funzionato correttamente un ruolo di codecisione e di intervento del Parlamento nel procedimento decisionale europeo.

Ma, al momento, lasciatemelo dire, non vi è ancora la cultura dell'intervento del Parlamento nella fase ascendente, né evidentemente si sono instaurati a tal fine meccanismi validi. Il Comitato parlamentare Schengen-Europol, invece, ha funzionato e ha funzionato molto bene. Lo dimostra anche il fatto che il legislatore italiano ha compiuto la stessa scelta operata al momento della ratifica degli accordi di Schengen nel momento della ratifica della convenzione Europol, affidando al Comitato stesso poteri di vigilanza sull'unità nazionale Europol, e pre-

vedendo altresì che il Comitato parlamentare sia destinatario diretto del Governo sullo stato di attuazione della convenzione Europol. Segno evidente questo che il legislatore italiano, e quindi il Parlamento, sente fortemente l'esigenza di assicurare un controllo specifico su materie specifiche, perché mi sento di dire che solo così il controllo funziona davvero. Solo quando si ha ben chiaro e definito un obiettivo con l'indicazione degli strumenti per conseguirlo (nel caso del Comitato Schengen il parere vincolante), la buona riuscita del lavoro che si svolge, unitamente all'impegno di chi lo svolge, è garantita. Mi sembra allora importante valorizzare l'esperimento Schengen e non farlo cadere nell'indifferenza, che purtroppo — dobbiamo dirlo — caratterizza più o meno tutta la fase ascendente del procedimento decisionale, la quale, tuttavia, è ben disciplinata da leggi nazionali — da ultima, la legge di ratifica del Trattato di Amsterdam — ed anche da un protocollo allegato al trattato stesso sul ruolo dei Parlamenti nazionali.

In primo luogo — anche questo è un discorso di cultura —, si devono rispettare, quindi, le leggi che ci sono, dare attuazione alle leggi che in Italia esistono, che sono spesso buone, ma che altrettanto spesso non sono applicate o lo sono solo in parte e il buon esempio — consentitemi di dirlo — mi sembra debba venire proprio e soprattutto dal Governo stesso.

Rispetto delle leggi significa, quindi, rispetto della legge 30 settembre 1993, n. 388, di ratifica degli accordi di Schengen, che non è stata abrogata con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, ma è ancora in vigore e non si può far finta che non esista, né il Governo può prendere tale decisione. Al contrario, dal momento dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, il Governo non ha più trasmesso al Comitato i progetti di decisione che proseguivano l'*acquis* di Schengen nell'ambito dell'Unione europea, né li ha trasmessi alle Camere. Dal 1° maggio 1999, come ho già detto in precedenza, il Comitato non è stato, quindi, più nelle condizioni di esprimere alcun parere.

Rispetto delle leggi significa anche rispetto delle altre leggi che prevedono una fase ascendente nel procedimento decisionale europeo: da ultima, la legge di ratifica del Trattato di Amsterdam (legge 16 giugno 1998, n. 209), che all'articolo 3 prevede che il Governo assicuri che siano tempestivamente messi a disposizione delle Camere, delle regioni e delle province autonome tutti i documenti di consultazione redatti dalla Commissione (« libri verdi », « libri bianchi » e comunicazioni), le proposte legislative della Commissione, quali definite dal regolamento interno del Consiglio dell'Unione europea, e le proposte relative alle misure da adottare a norma del titolo VI del Trattato sull'Unione europea. Esso prevede inoltre che, nei termini previsti dalle norme comunitarie, le Camere formulino osservazioni ed adottino ogni opportuno atto di indirizzo al Governo. Sono tutte cose che non siamo stati in grado di fare, perché non ci è stato mandato nulla.

Inoltre, come ho detto, è lo stesso Trattato di Amsterdam che, in un protocollo ad esso allegato sul ruolo dei Parlamenti nazionali, prevede una disposizione ancora più stringente, stabilendo non solo il principio della mera trasmissione di atti in tempo utile per esprimere osservazioni e pareri, ma addirittura la trasmissione di atti con un anticipo di almeno sei settimane rispetto al momento in cui verrà assunta la decisione.

Infatti, si prevede che un periodo di sei settimane debba intercorrere tra la data in cui la Commissione mette a disposizione del Parlamento europeo e del Consiglio — ovviamente in tutte le lingue — una proposta legislativa o una proposta relativa ad una misura da adottare, a norma del titolo VI del Trattato sull'Unione europea, e la data in cui questa è iscritta all'ordine del giorno del Consiglio ai fini di una decisione, per l'adozione di un atto o per l'adozione di una posizione comune, a norma dell'articolo 189 B o 189 C del Trattato che istituisce la Comunità europea, fatte salve le ecce-

zioni dettate da motivi di urgenza, le cui motivazioni sono riportate nell'atto o nella posizione comune.

Del resto, la nozione di fase ascendente non è nuova nel nostro ordinamento. Già la legge Fabbri n. 183 del 16 aprile 1987 prevedeva l'invio al Parlamento dei progetti di regolamento, di raccomandazione e di direttiva. La legge comunitaria n. 128 del 1998 ha previsto, sebbene più in generale, l'invio di tutti i progetti degli atti normativi e di indirizzo di competenza degli organi dell'Unione e della Comunità. Mi rendo conto che questo meccanismo comporta l'invio di una gran mole di carte; tuttavia, sono convinta che non esista ancora una cultura, da parte del Governo (ciò mi dispiace) e del Parlamento, volta a rendere operative norme di legge che esistono in Italia, ma che sono presenti anche in altri paesi, ad esempio, nel Parlamento dei Paesi Bassi, ove gli stessi poteri attribuiti al Comitato parlamentare italiano (il parere vincolante nella fase ascendente del procedimento decisionale europeo nelle materie Schengen e in quelle non caratterizzate da un metodo comunitario vero e proprio) sono delegati ad un sottocomitato delle Commissioni giustizia e per gli affari europei.

D'altra parte, il fatto che il Governo, prima di impegnare la sua posizione negoziale in sede europea, ne informi il Parlamento significa, di fatto, avere la condivisione ed il previo assenso da parte della società civile, per il tramite dell'organo rappresentativo, ad una iniziativa che altrimenti sarà o potrà essere estranea, mal compresa e, quindi, poco accettata dal paese stesso. Si tratta di un passaggio, non solo doveroso, ma anche utile e necessario.

Riguardo alle materie Schengen, c'è poi da dire che esse non possono considerarsi «comunitarizzate» nel vero senso della parola. Infatti, a seguito di quella che è stata definita — come ho accennato — «ventilazione» dell'*acquis* di Schengen, le materie sono state ripartite tra il titolo IV del Trattato che ha istituito la Comunità economica europea (TCE) ed il titolo VI del Trattato sull'Unione europea (TUE).

Quest'ultimo titolo compendia quello che viene comunemente definito «terzo pilastro dell'Unione europea» e si caratterizza per seguire procedure intergovernative scarsamente trasparenti, di solito molto carenti sotto il profilo del controllo giurisdizionale da parte della Corte di giustizia della Comunità europea, esercitando un controllo democratico da parte del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

Il titolo VI del trattato sull'Unione europea si riferisce, al momento, alla cooperazione di polizia e alla cooperazione giudiziaria penale e conserva in sé anche le norme relative al SIS (Schengen Information System) che, come sappiamo, è una struttura portante degli accordi di Schengen e ne costituisce la banca dati informatica, con le segnalazioni di tutte le persone non ammissibili ai fini dell'ingresso nel territorio di uno Stato membro o che devono essere arrestate ai fini dell'estradizione.

Anche il titolo IV del trattato che ha istituito la Comunità economica europea, che compendia le norme in materia di asilo, immigrazione, visti, condizioni di ingresso sul territorio ed altro di cui si potrebbe parlare per più di qualche minuto...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

ANNA MARIA DE LUCA. Mi sembrava di disporre, visto che sono prima firmataria, di qualche minuto in più.

PRESIDENTE. È già passata mezz'ora, onorevole De Luca.

ANNA MARIA DE LUCA. Va bene, signor Presidente. Ho quasi terminato, se me lo consente. Come stavo dicendo, il titolo IV di quel trattato non è sottoposto ad un vero e proprio metodo comunitario che significhi adeguato ruolo e controllo da parte delle istituzioni comunitarie, nonché dei Parlamenti nazionali. La sottoposizione di queste materie ad un metodo comunitario potrà eventualmente es-

serci solo nell'ambito di un periodo di cinque anni, se interverrà una decisione unanime del Consiglio in tutte o solo in alcune delle materie prima menzionate, che costituiscono il nucleo del titolo IV del Trattato istitutivo della Comunità europea.

Mi sembra allora, per concludere, davvero incredibile che materie della portata che ho menzionato siano rimesse alla volontà del solo Governo, senza che vi sia né informazione né condivisione con il Parlamento delle decisioni che si vanno ad assumere, e che questo stato di cose permanga ulteriormente, pur in presenza di leggi che devono essere rispettate, anche per il solo fatto che si vive in quello che dovrebbe essere un paese democratico.

Intendo concludere, quindi, con un invito al Governo a considerare ed anzi a valorizzare il momento della consultazione parlamentare prima di impegnare la posizione negoziale del paese in sede europea, questo per evitare che si crei una situazione «a due velocità»: quella dell'Europa dei Governi, che decide, e quella degli Stati nazionali, che vivono in una situazione diversa, non informata, non condivisa, non al passo con l'Europa unita. In questo senso mi sembra importante valorizzare l'esperienza di un Comitato, come quello su Schengen, che ha ben lavorato, che esiste, che vuole continuare a lavorare.

Il fatto che la mozione che stiamo oggi esaminando sia stata firmata non solo da tutti i rappresentanti dei gruppi in seno al Comitato, ma anche dai capigruppo della Camera e che analogo strumento sia stato presentato al Senato significa che la volontà del Parlamento è di effettuare un controllo specifico, ad opera del Comitato parlamentare Schengen-Europol, sugli atti che proseguono e sviluppano l'*acquis* di Schengen, anche alla luce del nuovo quadro venutosi a delineare con il Trattato di Amsterdam. Se anche volessimo prescindere dalle motivazioni giuridiche, dalle leggi che impongono comunque il passaggio parlamentare, sento di dover affermare, come parlamentare italiana, senza paura di essere smentita, che le materie

relative alla libertà di circolazione ed alla sicurezza sono troppo vicine alla gente per poter risiedere solo a Bruxelles.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei, che contestualmente illustrerà la mozione De Luca n. 1-00439, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto rivolgere un saluto al ministro, che per la prima volta si occupa di questo tema della fase ascendente: le do il benvenuto e mi auguro che finalmente venga deciso che il Ministero per le politiche comunitarie diventi effettivamente il Ministero delle politiche europee per coordinare le varie competenze che al momento sono spalmate e forse ciò è la causa del problema con cui ci confrontiamo oggi.

Naturalmente, avremmo desiderato avere di fronte a noi il rappresentante di quello che è attualmente l'interlocutore più diretto, ossia il Ministero degli esteri, con il quale tuttavia abbiamo avuto sufficienti confronti, da ultimo anche in un'audizione tenutasi la settimana scorsa, che ha confermato la validità della nostra mozione.

Finalmente affrontiamo, grazie a questa mozione, firmata, come ha già rilevato l'onorevole De Luca, da tutti i gruppi della Camera, il tema dell'intervento del Parlamento nella fase ascendente del procedimento decisionale europeo. Questo concetto è affermato sulla carta dalla legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato di Amsterdam, dallo stesso Trattato in un protocollo allegato — ricordato anche dall'onorevole De Luca — sul ruolo dei Parlamenti nazionali, e così via; ma è un concetto che oggi purtroppo non è presente nei rapporti Governo-Parlamento. Eppure si dice a gran voce che l'Europa unita è e deve essere l'Europa dei cittadini. Nessuno dice mai che l'Europa in realtà è spesso l'Europa dei Governi, a volte persino e soltanto l'Europa dei funzionari di Bruxelles, dei burocrati, che, seppur bravissimi, consentitemi di dire che sicuramente non rappresentano poli-

ticamente il paese, né certamente la politica generale dell'Unione europea. Nessuno dice mai — e se viene detto lo si fa sottovoce — che l'Europa solo raramente è l'Europa dei Parlamenti e dei cittadini. Dico questo perché la democrazia europea — verso la quale ci sono state dimostrazioni contrarie, negli ultimi tempi — rappresenta l'elemento fondamentale per realizzare il vecchio sogno di Monnet, di Adenauer o di Spinelli, vale a dire di tutti coloro i quali hanno contribuito a gettarne le basi. Purtroppo tali sogni non sono stati pienamente realizzati e da essi, ultimamente, ci si è addirittura discostati.

Tutti invece parlano dei ritardi con cui spesso il nostro paese si adegua alle decisioni comunitarie; tutti parlano della pizza, del cioccolato, che rischia di non essere più buono come prima senza che la gente lo sappia, o delle quote latte — di cui abbiamo appena parlato in quest'aula —, la cui inadeguata negoziazione da parte del Governo lede gli interessi di migliaia di operatori. Forse allora è importante che qualcuno levi finalmente una voce per dire: cos'è che non funziona veramente? Perché le decisioni che vengono prese a Bruxelles risultano spesso così lontane dal popolo europeo, dalla gente e dai nostri stessi cittadini?

Ecco allora che arriviamo al perché di questa mozione che vuole riaffermare il ruolo del Comitato parlamentare di controllo su Schengen-Europol, in attuazione degli accordi di Schengen, ma, al tempo stesso, il ruolo del Parlamento e, quindi, di tutte le Commissioni nella fase ascendente del procedimento decisionale europeo. Voglio ricordare che il presidente Ruberti ha lavorato molto, in questi quattro anni, per ottenere maggiori spazi nella fase ascendente, riuscendo — ahimè — ad ottenere solo alcuni risultati non certamente all'altezza delle aspettative rispetto all'impegno profuso per cercare di conseguire questo obiettivo.

Abbiamo letto dai giornali — nonostante anch'io faccia parte di questo Comitato — che il Belgio ed il Lussemburgo ad un certo punto hanno deciso di chiudere unilateralmente le frontiere in pre-

senza di una procedura di regolarizzazione dei clandestini. Forse qualche passeggero avrà protestato nel sentirsi chiedere il passaporto per recarsi a Bruxelles e, forse, sarà dovuto anche tornare indietro se non aveva con sé un documento di identità valido, ma il tutto, probabilmente, è finito qui. Nessuno, eccetto il Comitato parlamentare di controllo su Schengen-Europol, ha provato a chiedere spiegazioni sui motivi di questa decisione comunicata solo ventiquattro ore prima.

Abbiamo inoltre appreso dai giornali — ripeto che anch'io, in qualità di componente di tale Comitato, ho dovuto leggerlo sui giornali — del recente ingresso della Grecia nello spazio di Schengen, cosa che, come è evidente, avrà conseguenze soprattutto per l'Italia che, per quanto riguarda le frontiere marittime, è forse l'unico dei paesi Schengen ad essere collegata con regolari traghetti ai porti greci. Anche in questo caso, è ovvio che nessuno è contrario all'ingresso della Grecia nello spazio Schengen, ma non si può continuare a far piovere decisioni dall'alto senza che prima ci sia stato un passaggio parlamentare.

Lo ripeto: forse la pizza, il cioccolato o le quote latte fanno più effetto, ma il concetto è esattamente lo stesso! Se si vuole davvero creare un'Europa dei cittadini, vale a dire di cittadini che sentano di appartenere ad un'unica comunità e di avere un'unica cittadinanza, che collaborano e lavorano a tal fine, è allora importante che essi, tramite gli organi democratici che li rappresentano e, quindi, tramite il Parlamento, siano coinvolti nelle decisioni politiche europee. Ho voluto tralasciare tutti riferimenti normativi e giuridici a sostegno di questa tesi, perché si tratta, in primo luogo, di una questione di logica, di democrazia e di buon senso.

Altro argomento spinoso è il seguente: viviamo nell'epoca della globalizzazione, nell'epoca di Internet, in un'epoca quindi in cui i collegamenti e il passaggio delle informazioni non dovrebbe essere più un problema. Questo però non vale — così pare — per la rappresentanza italiana a

Bruxelles, che custodisce — ahimè gelosamente! — le sue carte come se si trattasse di cosa propria o di un vero e proprio tesoro; un feudo che custodisce i suoi segreti ed anche il suo potere. Lo ripeto, i funzionari, per quanto bravissimi, non sono il potere politico né tanto meno i rappresentanti dei cittadini!

Delle riunioni e dei gruppi di lavoro istituiti in seno al Consiglio si deve poter avere una informativa in questo Parlamento. Lo dico per sottolineare che, se davvero si vuole parlare con serietà di un intervento del Parlamento nella fase ascendente del procedimento decisionale, bisogna allora anche calibrare questo intervento e stabilire quando esso deve esserci.

Come ben sappiamo, le negoziazioni sono spesso lunghe, iniziano a livello di contatti informali per poi divenire sempre più concrete. Se, dunque, questa mozione verrà approvata, come mi auguro e come ritengo si debba fare, essendo espressione unanime di tutti i gruppi presenti alla Camera, il Governo dovrebbe allora (e lo dovrebbe fare fin da oggi) fornire indicazioni in merito al « quando » intende assicurare l'intervento del Parlamento nella fase ascendente del processo decisionale: intendo dire prima o dopo il passaggio dinanzi al Coreper, fornendo comunque un'indicazione ed un impegno precisi al riguardo.

A tale proposito vorrei aggiungere un piccolo inciso. Ultimamente vi sono state diverse audizioni su questo tema e stanno per essere prese decisioni importanti. Entro la fine di dicembre cominceranno a piombarci letteralmente addosso le questioni del cosiddetto terzo pilastro, che sono quelle di cooperazione poliziesca, di cooperazione giudiziaria e persino alcune decisioni che si stanno preparando in ordine al codice penale. Ebbene, su tutto ciò non esiste assolutamente alcuna indicazione di tipo politico, fosse anche solamente di provenienza governativa, e ne abbiamo avuto conferma da parte dello stesso Governo, nella persona del sottosegretario Ranieri, nel corso di un'audizione in Commissione, nonché dal dottor Lau-

dati, rappresentante, come esperto, presso il gruppo multidisciplinare di lavoro su queste materie. Il Coreper glissa su tali questioni nel momento in cui deve affrontarle. Ebbene ciò è molto grave perché ridurrà l'Europa ad un'Europa dei burocrati e non certo ad un'Europa dei cittadini.

Memore delle esperienze passate, ricorderò che abbiamo visto partire dal segretariato Schengen dei plichi che dovevano arrivare in un ufficio non ben identificato del Ministero degli esteri; da questo ufficio dovevano poi passare al gabinetto del ministro, da qui ai Presidenti delle Camere e quindi finalmente al Comitato parlamentare sull'attuazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività nazionale dell'unità Europol, che deve esprimere un parere entro quindici giorni.

Vorrei suggerire una procedura un po' più snella. Non lo dico certo per fare della polemica, anche perché ora non è più utile, ma i colleghi del Comitato ben sanno dinanzi a quali ritardi ci siamo trovati senza riuscire ad individuare di chi fosse la colpa e dovendo comunque esprimere il parere su una grande mole di documenti in tempi ristrettissimi.

Per questo vorrei fissare alcuni punti, anche se prima intendo chiarire ulteriormente un aspetto su cui già si è soffermata l'onorevole De Luca, e che ritengo fondamentale per i cittadini che ci ascoltano e per il Parlamento. Perché si parla dell'accordo di Schengen come *acquis communautaire*? L'accordo di Schengen prevede vari punti, vari temi e non soltanto quelli relativi alle frontiere, all'immigrazione, come si è sempre detto o creduto (immigrazione ed asilo che sono finiti nel cosiddetto primo pilastro del Trattato di Amsterdam). Vi sono poi altre questioni che sono finite nel cosiddetto terzo pilastro del Trattato di Amsterdam, quali, ad esempio, la lotta alla criminalità organizzata, al contrabbando, al narcotraffico, al traffico di armi, degli esseri umani e così via. Ritengo che questi siano temi di estrema importanza, perché riguardano la sicurezza degli Stati membri.

È molto importante comprendere che l'accordo di Schengen, che sta diventando *acquis communautaire*, cioè integrato al Trattato di Amsterdam, non lo è già, perché Schengen non esiste più in quanto Comitato, ma lo sarà « spalmato » nel tempo. Se tutto va bene, le prime scadenze vi saranno nel 2003 e sul terzo pilastro non si conoscono neppure le scadenze (ma andranno oltre quella data). Pertanto, non si tratta ancora di *acquis communautaire*.

Intendo riferire un'affermazione del ministro Dini durante un'audizione nel nostro Comitato. Alla domanda posta dal nostro presidente relativamente alla funzione del parere che viene espresso dal Comitato nell'arco di tempo in cui l'accordo di Schengen diviene progressivamente « comunitarizzato », il ministro Dini ha così risposto testualmente, come si legge nel resoconto: « Fino ad allora valgono i principi che sono valse sino ad oggi. Fino al momento della comunitarizzazione, il parere del Comitato mantiene tutta la sua forza ». Credo che queste parole siano sufficienti, ma chi volesse continuare nella lettura potrà verificare che il ministro ha proseguito ampliando la spiegazione sulla risposta data; il resoconto è, ovviamente, a disposizione di tutti.

Ritenevo importante fare queste precisazioni prima di dire quali, secondo me, potrebbero essere i punti importanti da proporre. In primo luogo, i progetti che proseguono l'*acquis* di Schengen sono esaminati — come sappiamo — dinanzi al Comitato misto, che è l'organo che si riunisce di solito *a latere* delle riunioni del Consiglio GAI (giustizia e affari interni) per consentire la partecipazione ai lavori anche alla Norvegia e all'Islanda che — come sappiamo — non fanno parte dell'Unione europea.

L'esame che, in definitiva, è una deliberazione preliminare, si svolge immediatamente prima delle riunioni del Consiglio GAI, che poi formalmente assume le decisioni stesse. Non vi è, tuttavia, un lasso di tempo tale da poter consentire una pronuncia parlamentare. L'invio dei

documenti al Parlamento dovrà, quindi, avvenire in una fase ben precedente: e su questo chiedo chiarimenti al Governo.

In secondo luogo, un'altra proposta sulla quale penso si debba riflettere è che le decisioni che proseguono l'*acquis* di Schengen sono prese, in genere, come ho detto, dal Consiglio GAI che, come sappiamo, è rappresentato dai ministri o dai sottosegretari per l'interno e per la giustizia. Si tratta, quindi, di competenze « spalmate ». A questo proposito rinnovo il mio augurio al ministro qui presente, Patrizia Toia, perché possa ottenere la fase ascendente, quanto meno a livello di coordinamento, considerato che tuttora ne è priva.

Dico questo perché fino a quando Schengen era una cooperazione rafforzata, il referente nazionale di tale cooperazione era il Ministero degli affari esteri: oggi non è più così. Sappiamo che, nell'ambito del Ministero dell'interno è il sottosegretario Brutti ad avere la delega su Schengen, però chiedo al Governo, anche per evitare equivoci o malintesi, un'indicazione chiara ed univoca che risulti dal resoconto stenografico proprio su questo punto.

D'altra parte, questi stessi poteri sono previsti anche nei Parlamenti dei Paesi Bassi e della Gran Bretagna e sappiamo come, molto meglio di qualsiasi altro paese dell'Unione europea, riesca a gestirli anche la Danimarca che, proprio per essere stata un paese molto antieuropeo o « euroscettico », ha sviluppato all'interno del proprio Parlamento e delle proprie istituzioni democratiche una realtà veramente all'altezza della situazione. Se copiassimo tale realtà, faremmo enormi passi in avanti anche per quanto riguarda, peraltro, le competenze del ministro che dovrebbe diventare, come dicevo, ministro delle politiche europee.

D'altra parte, l'*acquis* di Schengen non è ancora un *acquis communautaire* vero e proprio, quindi le competenze e il ruolo democratico del Parlamento europeo non sono ancora di piena garanzia. Si deve inoltre tenere presente che la posizione del Governo in sede negoziale è più forte

se vi è stata una pronuncia del Parlamento, che non deve pertanto essere considerata come un aggravio, un ritardo, un inutile passaggio. Voglio spiegare brevemente ai cittadini cosa accade: se il Governo si presenta dichiarando: « Ho un foglio del Parlamento che mi dice questo », il potere contrattuale, il rispetto (visto che rappresenta la democrazia del proprio paese), che il ministro ha in mano proprio nel momento decisionale, è infinitamente maggiore che non nel caso in cui si arriva e si dice: « Scusate, sono in ritardo. Di cosa si tratta? Bene, facciamo così », oppure si sta zitti. Ho fatto una rappresentazione da commedia, ma sappiamo che purtroppo per molte e molte decisioni accade anche questo.

A tale riguardo intendo quindi sottolineare con forza il ruolo che ha svolto in precedenza il Comitato parlamentare di controllo Schengen-Europol e mi sembra giusto che il controllo, soprattutto nella fase ascendente del procedimento decisionale, sia affidato ad un organismo bicamerale, che eviti possibili duplicazioni o divergenze nell'espressione del parere, oltre a possibili ritardi.

Si deve quindi far capire ai cittadini che l'Italia è parte integrante dell'Unione europea e che deve allora continuare a partecipare in modo attivo al processo di integrazione e di costruzione dell'edificio europeo. Per questo voglio sottolineare ancora una volta l'importanza di accrescere, attraverso il ruolo del Parlamento, la consapevolezza per i cittadini di partecipare a questo processo.

Intendo in particolare richiamare l'attenzione sull'importanza dell'informazione, oltre a quella della partecipazione, proprio alla luce di ciò che ha detto l'altro giorno in quest'aula il Presidente Violante (lo riferisco testualmente), ossia che tutto ciò che non è conosciuto non esiste. Attenzione a questa frase, che la dice lunga su come ci si comporti a volte. Da questo punto di vista non è stato certo positivo l'atteggiamento del Governo nella persona, ad esempio, del ministro Bianco, il quale ha ripetutamente ignorato le richieste di audizioni dinanzi al Comitato,

volte a conoscere lo stato di attuazione degli accordi di Schengen, lo sviluppo dell'*acquis* nell'ambito dell'Unione europea, la questione della Grecia (cui ho accennato poco fa), quelle del Belgio e del Lussemburgo nel momento immediato in cui si verificavano. È stata chiesta la presenza del ministro con riferimento ai problemi dei centri di accoglienza nel nostro paese, sui traffici e le emergenze di criminalità, ma sappiamo che all'ora in cui avevamo chiesto al ministro di intervenire nel nostro Comitato egli era presente, senza alcun problema, in televisione e sui giornali, ma anche, in quel preciso momento, in Commissione antimafia. Dovrei allora leggere in ciò — non voglio però essere cattiva — una volontà di non venire nel Comitato parlamentare su Schengen e di non collaborare con esso, ma non voglio dare questa lettura e concedo ancora spazio al dubbio e ad una giustificazione che purtroppo dal Ministero dell'interno non ci è giunta.

Neanche in relazione alla situazione dei centri di permanenza ed all'afflusso degli immigrati, come dicevo, abbiamo ricevuto alcuna risposta e siamo stati trascurati anche con riferimento all'informazione che avevamo richiesto. Mi sembra allora importante ripristinare i corretti rapporti istituzionali, mentre i rappresentanti del Governo interpretano spesso — almeno così sembra — il loro mandato in chiave meramente personale, non certo istituzionale.

Concludo auspicando che, con l'approvazione di questa mozione, si chiuda un periodo che voglio considerare di transizione, dovuto anche alle incertezze legate all'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam. Voglio quindi sperare che, dopo il chiarimento che stiamo facendo qui in aula, si ripristinino una correttezza di rapporti, il dovuto dialogo, il rispetto delle reciproche competenze tra Parlamento — e lo specifico Comitato di controllo Schengen-Europol — e Governo.

Questo significa l'invio tempestivo alle Camere dei progetti di decisioni che proseguono l'*acquis* di Schengen, il rispetto dei tempi per l'espressione, da parte del

Comitato, del parere vincolante che è di sua competenza per legge e, solo dopo questo passaggio, l'impegno da parte del Governo italiano della posizione negoziale del paese. D'altra parte, mi corre l'obbligo di ricordare che il Comitato parlamentare Schengen-Europol ha svolto un'indagine conoscitiva sulle conseguenze dell'incorporazione dell'*acquis* di Schengen nell'ambito dell'Unione europea, proprio per seguire da vicino questo delicato momento. Nel corso dell'indagine conoscitiva si è cercato di avere un contatto diretto e costante con il Governo, in modo da giungere a soluzioni condivise. Le conclusioni alle quali è pervenuta l'indagine conoscitiva, che sono a disposizione di tutti presso la biblioteca della Camera, essendosi conclusa nel luglio 1999, sono le seguenti: la cooperazione Schengen prosegue nel quadro giuridico dell'Unione europea; le materie oggetto di tale cooperazione devono essere riconoscibili per consentire la partecipazione anche della Norvegia e dell'Islanda, paesi che, come ho detto in precedenza, sono associati a Schengen, ma non all'Unione europea (si parla, infatti, di Schengen *à la carte* anche perché le stesse Gran Bretagna e Irlanda possono partecipare ad alcuni o a tutti i progetti che proseguono l'*acquis* di Schengen senza farne ancora parte); sia le materie confluite nel titolo IV del Trattato che istituisce la Comunità europea, sia le materie confluite nel titolo VI dello stesso Trattato che istituisce l'Unione europea, come ha fatto notare in precedenza la collega De Luca, conservano, sia per le procedure decisionali, sia per il controllo esercitato dalla Corte di giustizia, sia per il controllo esercitato dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali, forti caratteristiche del metodo intergovernativo.

Per tali ragioni, si è ritenuto, anzitutto, che il Parlamento non possa retrocedere rispetto a prerogative (parere vincolante delle due Camere nella fase ascendente del procedimento decisionale) che il legislatore ha voluto rispetto alla materia Schengen; del resto, ciò è dimostrato dal fatto che la mozione De Luca n. 1-00439

all'ordine del giorno è stata sottoscritta da tutti i gruppi. Si è ritenuto, poi, che tali competenze debbano essere ricondotte al Comitato parlamentare Schengen non solo perché la legge che lo prevede è ancora in vigore, ma anche perché il contesto di riferimento (primo e terzo pilastro del Trattato di Amsterdam) non è ancora comunitario, nonché per le specifiche competenze ed esperienze maturate dal Comitato in questi anni. Infine, si è ritenuto che la soluzione più coerente al nuovo contesto determinato dalla entrata in vigore del Trattato di Amsterdam sia quella prescelta dai Paesi Bassi, che pure si erano dotati di un organismo parlamentare con il potere di esprimere parere vincolante sulla materia Schengen; può darsi. Certamente, noi pensiamo che dovrebbe essere almeno così. Tale organismo continuerà a svolgere l'attività consultiva che gli è propria su tutte le materie alle quali mi sono riferita fino a quando non sarà completata la procedura di comunitarizzazione.

Desidero aggiungere, in breve, un piccolo dettaglio che considero importante e che, indirettamente, è collegato al tema in discussione. In questo ramo del Parlamento è stata compiuta un'indagine sull'organizzazione dell'amministrazione e, dai risultati che ne sono seguiti e che ho potuto studiare, sembra vi sia l'intenzione di modificare l'attuale assetto dei servizi e degli uffici (alcuni uffici diventerebbero servizi e così via) con la conseguenza che, alla fine, le Commissioni bicamerali rischiano o di non esistere più o di non avere assolutamente alcun potere di controllo vero e proprio; le loro competenze rischiano di essere « spalmate » su alcune Commissioni di merito che della materia in discussione non si sono mai occupate. Mi preoccupa, fondamentalmente, per l'importanza del Comitato parlamentare Schengen e per le decisioni gravi che si stanno assumendo nelle materie oggetto del mio intervento. Ripeto, le competenze delle Commissioni bicamerali rischiano di essere « spalmate » su alcune Commissioni di merito, con la creazione di sottogruppi, di sottocomitati, di « piccole cose » che, di

fatto, non avranno assolutamente alcun potere. Lancio un allarme su questo. Credo che su questa revisione di servizi ed uffici, che poi rischia di portare ad una conseguenza sull'organizzazione delle Commissioni e dei Comitati di controllo bicamerali, sia necessario porre attenzione.

Chiedo a tutta l'Assemblea di fare una riflessione molto più attenta, perché si corre il rischio di perdere una parte importante di quel controllo democratico su alcuni poteri decisionali che per ora abbiamo e che cerchiamo di mantenere fortemente proprio a tutela del cittadino.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le politiche comunitarie.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Credo che qualche parola sia doveroso dirla, anche per rispetto della discussione così approfondita che si è svolta attraverso gli interventi delle due colleghe. Mi riservo di approfondire i contenuti della parte deliberante della mozione, per gli impegni che comporta per quanto riguarda l'attività del Governo e dunque il suo modo di rapportarsi sia rispetto agli organismi comunitari, sia ovviamente rispetto al Parlamento e alle istituzioni del paese. Credo, infatti, che tutta questa materia, oggi così dettagliatamente illustrata in tutti i suoi aspetti, non solo giuridici, ma anche di aspettativa del Parlamento e delle istanze di partecipazione istituzionale del nostro paese, abbia bisogno di un approfondimento, ed è quello che mi riprometto di fare prima della ripresa dell'iter parlamentare su questo documento.

Però, come dicevo, ritengo opportuna e doverosa qualche considerazione per interloquire con le colleghe che hanno

illustrato una mozione che ha raccolto un così autorevole ed ampio numero di firmatari.

La prima considerazione. Il Governo condivide — e credo che anche recentemente, in più di una occasione, si sia dato atto di questa convinta disponibilità — lo spirito cui si ispira uno dei due contenuti (poi mi pronuncerò anche sull'altro) di questa mozione, che è quello di sottolineare come solo attraverso una valorizzazione del ruolo dei Parlamenti (quello europeo e quelli nazionali), attraverso una valorizzazione delle istanze di partecipazione elettiva, si possa conseguire un rafforzamento dell'assetto istituzionale europeo. Questo vale per quanto riguarda la partecipazione ai lavori della conferenza intergovernativa e più in generale per tutta la partecipazione nella fase ascendente. In tale fase, l'incisività della presenza di un paese è tanto maggiore quanto più questa posizione è coordinata e partecipe di una serie di istanze istituzionali e, io dico, anche esterne alle istituzioni, cioè degli interessi legittimi di un paese. Ciò significa la rappresentazione della nostra «posizione paese» in modo più coordinato di quanto tradizionalmente non si sia riusciti a fare. E si tratta di un lavoro molto impegnativo.

Naturalmente, in questo sforzo di coordinamento e di presenza partecipata, chiunque abbia uno spirito democratico, non solo in quanto parlamentare, non può non considerare di estrema importanza il ruolo del Parlamento. Dunque, credo debba essere sottolineata l'importanza ed il significato del ruolo del Parlamento. Ciò è stato evidenziato anche nel corso della discussione che si è svolta in questa sede sul programma di lavoro della Commissione europea, che forse per la prima volta è stato discusso in Parlamento. Quella discussione si è conclusa poi con l'approvazione di una risoluzione impegnativa proprio sotto questo versante, cioè quello della partecipazione di tutte le istanze del nostro paese a questo processo decisionale.

Il secondo punto, che non sfugge non solo alla sensibilità, ma anche alla con-

vinzione nell'azione di Governo, è la sottolineatura dell'importanza — che pure la mozione richiama — di tutta la tematica relativa a quello che un tempo chiamavamo «terzo pilastro» e che oggi forse non possiamo più definire così, dal momento che parte di questa tematica, come l'Italia spesso ha sostenuto, è entrata anche nel «primo pilastro» ed è comunque diventata materia che si pone come impegnativa per tutto lo spazio comunitario. Mi riferisco alla materia della giustizia e degli affari interni, nella quale in sostanza si esplicano i contenuti relativi alla quarta libertà, quella libertà che poi rende piena di significato anche la cittadinanza europea. Su questi due punti vi è una completa condivisione di impostazione e di convinzione.

Vorrei sottolineare (avendo sentito tutte le spiegazioni su questo punto e tutte le illustrazioni che nascono, lo capisco, da una lunga discussione non certo improvvisata) alcuni elementi nuovi, che non sono solo di riferimento giuridico, ma anche di un nuovo assetto istituzionale, che pongono l'esigenza di un approfondimento di questa relazione da parte del Governo.

Il primo è proprio quello che voi stessi avete richiamato dell'acquisizione nell'*acquis communautaire* dei contenuti di Schengen che non è né piena, né attuata, né attuabile in tempi rapidi per la parte che è avvenuta, ma che pone un punto non indifferente su cui io vorrei un approfondimento con i firmatari della mozione per riuscire a capire e a suddividere le materie che sono evoluzione dell'*acquis* di Schengen e quelle che sono invece «Schengen acquisito» (dunque attuazione comunitaria *tout court*). Credo infatti che non sia facile vedere questa separazione netta.

Come secondo aspetto del nuovo assetto istituzionale occorre tener presente che l'acquisizione ha comportato evidentemente la fine del Comitato esecutivo in sede Schengen e una diversa collocazione della materia all'interno del Consiglio europeo; dunque anche un rapporto istituzionale diverso.

Che cosa debba accadere su queste materie per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori parlamentari non sta certo a me dirlo perché il tema non è di mia competenza; ma certo si pone un problema di rapporto con l'interlocutore, quindi del nostro paese nella sede comunitaria, quindi nel Consiglio europeo e nei diversi consigli europei coinvolti per quanto riguarda questa materia.

Un altro punto che voglio richiamare, perché sento l'esigenza di collegare questi temi e di ritrovare nella posizione del Governo una coerenza tra le diverse posizioni, è quello legato alla impellente istanza (io la condivido) di trovare nell'attuazione dell'articolo 3 della ratifica di Amsterdam una procedura che non sia solo una procedura di rapporto, di informazione, ma che di fatto diventi un modo di lavorare. L'informazione su determinati atti, siano essi libri bianchi, verdi o proposte di regolamento e di direttive (quindi le proposte di atti normativi), dovrebbero trovare una informazione e un coinvolgimento del Parlamento, secondo il disposto dell'articolo 3 che parla anche di indirizzi, di un ruolo attivo del Parlamento e fa riferimento al IV e al VI titolo. Nello stesso tempo, richiamando questa materia, la procedura (anche in riferimento al protocollo che veniva citato) dovrebbe prevedere, dopo l'arrivo di una informativa, un lasso di tempo per giungere ad una espressione del Parlamento entro i termini indicati nel protocollo (sei settimane). Evidentemente il potere d'indirizzo si mantiene, ma lì si parla di un parere e dell'espressione di un parere su atti quali le proposte di libri bianchi o verdi, o di comunicazione e i progetti di normativa.

È chiaro che le altre discussioni che non sono questo, sono qualcosa di più, perché sono fatti straordinari: mi riferisco alla conferenza intergovernativa, a grandi momenti di decisione in tema di politica estera o ad altro, non ad un libro, non ad una proposta, non ad un progetto di norma. Su quelli credo che la discussione

e la partecipazione del Parlamento siano tanto più importanti, dal momento che si tratta di questioni più generali.

Per concludere, condivido lo spirito di valorizzazione di queste tematiche e di accentuazione del ruolo del Parlamento, ma richiamo l'esigenza di trovare un punto di coordinamento con i diversi elementi che io ho richiamato, tanto più che questa specifica problematica qui sottolineata (vorrei ricordarlo anche ai colleghi e alle colleghe che fanno parte della Commissione che si sta occupando di istruire per l'Assemblea la legge comunitaria) si inserisce nella fase di attuazione dell'articolo 3 della legge di ratifica di Amsterdam che nella Commissione che sta preparando la comunitaria è diventata la proposta di un articolo di legge che la deve accompagnare perché sia un po' più stringente di quell'altro articolo che accompagnava la legge comunitaria citata dalla collega e stabilisca come questo rapporto debba realizzarsi nella fase ascendente.

Credo che, dal punto di vista del Governo, sia importante dare uniformità alle nostre modalità di lavoro; anche questa parte deve essere ricondotta all'impegno, che dobbiamo mantenere, di coinvolgere il Parlamento nelle problematiche relative a tutti i progetti di normativa. In ogni caso, come osservavo, proprio per la complessità della materia, per la diversità degli aspetti e per l'esigenza di una coerenza più ampia, sento la necessità di un approfondimento che potrà essere effettuato nei prossimi giorni.

Voglio infine ricordare, in relazione all'assunzione di questo impegno, che naturalmente la risposta del Governo terrà conto dei diversi interlocutori. Non sfugge a nessuno come sia importante e complesso anche il ruolo di coordinamento all'interno del Governo su queste materie: non vi è, peraltro, l'indisponibilità al coordinamento, ma obiettivamente la complessità delle diverse materie e l'ampiezza crescente giorno per giorno delle nostre relazioni con l'Europa creano alcune difficoltà. Sono problemi che stanno entrando nella nostra vita quotidiana, le

cui implicazioni comunitarie, forse, spesso sfuggono al cittadino, ma in realtà molti dei nostri atti in Parlamento ed in altre sedi fanno ormai riferimento alle decisioni assunte in Europa. Quindi, bisogna trovare il modo per elevare questa consapevolezza: condivido quanto hanno osservato in proposito le colleghe De Luca e Fei, proprio perché constato anch'io molto frequentemente che la consapevolezza di quanto siamo già diventati, di diritto e di fatto, cittadini europei è tuttora ridotta. Non ne siamo coscienti fino in fondo, infatti, forse a partire dal mondo della scuola e dei giovani, che probabilmente non sanno quanto della loro vita è già deciso a Bruxelles, dai diversi paesi congiuntamente.

È dunque necessario coinvolgere il Parlamento e sviluppare la partecipazione, poiché questo è un modo per valorizzare la diffusione delle conoscenze anche fra i giovani e negli ambiti che, magari, seguono meno la vita del Parlamento, ma per i quali, forse, si possono trovare le modalità di coinvolgimento. In conclusione, signor Presidente, condivido lo spirito della mozione ma mi riservo un approfondimento con gli altri colleghi di Governo sui suoi contenuti specifici, al fine di esprimere il parere del Governo sulla mozione stessa, in particolare sul suo dispositivo, nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Filippo Saltamartini, da Roma, espone la necessità di modifiche alla normativa in corso di emanazione in materia di procedure per disciplinare i contenuti del rapporto di impiego del personale delle forze di polizia e delle Forze armate (*n. 1435 – alle Commissioni I e IV*);

Carlo Matteucci, da Bologna, chiede l'approvazione di una norma costituzionale per la promozione di iniziative a salvaguardia dei diritti degli anziani e per assicurare loro un'esistenza serena e dignitosa (*n. 1436 — alla I Commissione*);

Helen Francini Nughes ed altri cittadini, da Roma, espongono la necessità di una piena attuazione della legge n. 281 del 1991, in materia di randagismo, con particolare riferimento alla situazione del comune di Campagnano (*n. 1437 — alla XII Commissione*);

Salvatore Corcione e numerosi altri cittadini, da Quarto Flegreo (Napoli), espongono la necessità di trasformare la linea ferroviaria che collega Quarto a Pozzuoli in linea metropolitana della città di Napoli (*n. 1438 — alla IX Commissione*);

Emilia Pirovano, da Cantù, chiede che il rilascio delle concessioni edilizie sia subordinato anche alla verifica del rispetto dei diritti dei terzi (*n. 1439 — alla VIII Commissione*);

Silvio Busetto, da Istrana (Treviso), chiede la modifica dei limiti di reddito previsti per il conseguimento del diritto alla pensione in favore dei superstiti di militari deceduti per causa di servizio (*n. 1440 — alla IV Commissione*);

Giuseppe Cruciata, da Lonate Cerpino (Varese), chiede che sia data piena attuazione all'articolo 48 della Costituzione e alle convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia, che prevedono libere elezioni a scrutinio segreto in condizioni tali da assicurare da parte del popolo la libera scelta del corpo legislativo (*n. 1441 — alla I Commissione*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 27 marzo 2000, alle 15:

1. — Discussione della proposta di legge:

Furio COLOMBO ed altri — Istituzione del «Giorno della Memoria» in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti (6698).

— *Relatore:* Novelli.

2. — Discussione della proposta di legge:

S. 1375-1775-2129-2204: Legge quadro sul settore fieristico (*Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato*) (5051);

e delle abbinate proposte di legge: SCALIA; VOLONTÈ ed altri; MANZINI ed altri; PAGLIUZZI e MAZZOCCHI; SBARBATI; SAONARA e RUGGERI (337-1730-2006-2573-2786-4692).

— *Relatore:* Sergio Fumagalli.

La seduta termina alle 12,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 febbraio 2000, nell'intervento del deputato Pisapia, a pagina 53, prima colonna, alla cinquantesima riga, prima della parola «comprendere» si intende inserita la parola «senza»; a pagina 53, prima colonna, alla cinquantunesima riga, si intende soppressa la parola «senza».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,55.